



Vittorio Ricci

Dissertazione Storica

**Il Feudo di Sonnino
dai Caetani ai Colonna:
la parentesi del
Regio Deposito Spagnolo
(1549-1591)**

Sonnino

**Chiesa di San Michele Arcangelo
Domenica 17 maggio 2015 – ore 18,30**



Ringraziamenti:

- ❖ Amministrazione Comunale di Sonnino, Museo Antiche Terre di Confine, Pro Loco di Sonnino per il patrocinio e l'organizzazione del **Convegno di Sonnino** di domenica 17 maggio – Chiesa di Sant'Angelo
- ❖ Angela Pacchiarotti per i contributi bibliografici e documentari
- ❖ Antonio Gasbarrone, per i rari documenti messi a disposizione
- ❖ Stefano Pagliaroli per le preziose ricerche d'archivio prese a fondamento del presente studio.
- ❖ Patrocinio scientifico: Ozono Terapia di Francesco Raponi

Sommario

❖ Contenuti

- Paragrafo 1. Il feudo di Sonnino dai Caetani ai Colonna
 - Paragrafo 2. Sulla giurisdizione del Re di Spagna sopra alcuni feudi di Marittima e Campagna (1549-1591)
 - Paragrafo 3. Il Contenzioso in Casa Colonna e la nascita del Regio Deposito Spagnolo di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa
 - Paragrafo 4. La presenza spagnola nel feudo di Vallecorsa
 - Paragrafo 5. Erezione di Sonnino a principato di Casa Colonna
- ❖ Scheda Biografica. Figure di ambasciatori spagnoli
- ❖ Documenti d'Archivio: carte del Regio Deposito Spagnolo
- ❖ Bibliografia



Sonnino, Cappella Caetani,
scudo di Onorato II Gaetani d'Aragona
(Foto Angela Pacchiarotti)

SONNINO FINE XIX SECOLO



Sonnino, anni Cinquanta (foto già pubblicata in Manicone, 1957)

Paragrafo 1.
Il feudo di Sonnino dai Caetani ai Colonna
(secc. XIV-XVI)

Lungo l'antico confine tra il Patrimonio di San Pietro ed il regno di Napoli, nel corso del Cinquecento venne a crearsi una insolita giurisdizione del re di Spagna su alcuni castelli dello Stato della Chiesa; nello specifico, nel piccolo e stretto territorio montuoso tra la via Appia e la Casilina, compreso tra le città di Terracina, Priverno e Fondi e costituito dalle piazzeforti di Sonnino, San Lorenzo¹ e Vallecorsa, vennero a togliersi gli antichi vincoli feudali e le comunità civiche furono poste sotto il controllo della corona spagnola.

Fu così costituita una particolare enclave che venne denominata Regio Deposito di Sua Maestà Cattolica il Re di Spagna, od anche Deposito delle Terre Colonesi, con riferimento alla precedente concessione di quel feudo alla famiglia Colonna.

Il fatto singolare è rappresentato dal fatto che i suddetti castelli ricadevano tutti nel versante pontificio del confine, al di là quindi di quel regno di Napoli assoggettato ormai stabilmente alla corona spagnola.

Prima di addentrarci nel tema specifico di questa conferenza, è quanto mai opportuno trattare delle signorie che governarono questo lembo di territorio dal secolo XIV in poi². Anche perché tra le ragioni profonde dell'inusuale giurisdizione spagnola all'interno dello Stato pontificio c'è proprio l'altrettanto anomalo governo della famiglia Caetani, con domini al di qua ed al di là della debole e contesa linea di frontiera.

Per brevità di trattazione parleremo del castello di Sonnino, ma le considerazioni, sulle vicende feudali che andarono a susseguirsi, si possono estendere anche agli altri due castelli vicini di San Lorenzo e Vallecorsa.

¹È l'attuale comune di Amaseno (così chiamato dall'Unità d'Italia), in provincia di Frosinone, come il comune di Vallecorsa; Sonnino, invece, è nella provincia di Latina.

²Alle **Signorie del Basso Lazio** (Marittima e Campagna di Roma) nei secoli XIII-XVII, abbiamo dedicato diverse pagine di alcune nostre pubblicazioni: *Un Santuario Cajetano* (Francesco Ciolfi Editore, Cassino 2012), *Grandi di Spagna* (Società Nissena di Storia Patria, Caltanissetta 2013), *Jacobella Cajetani e Tommaso d'Aquino* (Academia.edu, 2014), da atti di un convegno tenuto a Priverno l'8 marzo 2014, presso il Castello di San Martino.

In principio della storia compaiono i Caetani-dell'Aquila di Fondi, a partire dal 1369, quando metà del castello di Sonnino fu acquistato, da Roberto «*dell'Eccellentissima Casa di Sonnino*»,³ dal conte Onorato I Caetani,⁴ tra i più potenti e ricchi signori dell'epoca: ⁵ infatti oltre a governare su una vasta regione che dalle porte di Roma giungeva fin sul Garigliano, ad avere sotto il suo dominio importanti città (Anagni, Sezze, Terracina, Ceccano, ecc.) ed il controllo di importanti strade di comunicazione, era rettore della provincia di Marittima e Campagna e vantava pesanti crediti con i sommi pontefici.

Successivamente il conte Onorato divenne signore di Sonnino, ed il paese, come tutta la contea, fu coinvolto nella burrascosa questione dello Scisma d'Occidente.

Alla morte di Onorato (+ 1400), la figlia Jacobella⁶ si riconciliò con il re di Napoli Ladislao Durazzo d'Angiò, con il quale stipulò i *Capitoli di Pace e di Concordia*; subito dopo, dichiarata ribelle dal sovrano napoletano, fu costretta in esilio a Vallecorsa dove fece testamento e morì (31 luglio 1412).

³«... *nominata dallo stesso luogo ed ora estinta*», da Manicone (1957).

⁴Ad **Onorato I Caetani dell'Aquila**, «*uomo ardito, splendido e generoso*», abbiamo dedicato l'intero primo capitolo di un nostro precedente lavoro, *Un Santuario Cajetano* [...], Ricci (2012). Onorato nacque a Fondi nel 1336 da Nicolò, 2° Conte Caetani di Fondi, e da Giacoma Orsini, in quella Contea che solo da qualche decennio la politica matrimoniale di papa Bonifacio VIII aveva assicurato alla famiglia. Il pontefice, infatti, aveva fatto sposare il nipote Roffredo III Caetani con Giovanna dell'Aquila, ultima del suo casato e signora delle contee di Fondi e di Traetto. Onorato, che dominava su una vasta signoria, nel 1377 fu nominato da papa Gregorio XI Rettore di Campagna e Marittima; nello stesso tempo la Curia romana contrasse un gravoso debito proprio con il conte di Fondi (ben 20.000 fiorini d'oro). L'elezione del nuovo papa, Urbano VI, comportò una profonda spaccatura a livello europeo; non solo tra le istituzioni ecclesiastiche, ma anche tra la nobiltà ed i sovrani regnanti; la politica di Urbano VI, volta a ripristinare l'autorità della Chiesa, non poteva che cozzare con gli interessi di Onorato I, il quale, capeggiando la fazione opposta, fu tra i promotori del conclave di Fondi del 1378, che vide l'elezione dell'antipapa Clemente VII (cardinale Roberto di Ginevra). La disputa degenerò anche a livello militare, con duri scontri e continui capovolgimenti di fronte: in palio c'era il ritorno definitivo della Sede Apostolica a Roma, e l'assegnazione della Corona di Napoli tra gli angioini vicini al re di Francia e gli angioini del ramo cadetto dei Durazzo. Nel 1400, con l'esercito del re Ladislao Durazzo di Napoli ormai vittorioso ed alle porte di Fondi, si spense l'invitto conte Onorato; la figlia Jacobella, sua unica erede, non poté che accettare le pesanti condizioni di resa imposte dal sovrano napoletano e fare testamento in suo favore per i domini nel regno, ed in favore dello zio Giacomo, per quelli ricadenti nello Stato della Chiesa.

⁵**Fondi, 11 ottobre 1369**: «*magnificus Robertus de Sompnenno*» concede i beni «*condam viri nobilis Maximi Vallariani de Piperno [...] sitorum in castro Rocca et territorio Sompneni*» a Onorato Caetani definito uomo magnifico e potente. Documento pubblicato da Pagliaroli (2011) con riferimento ad Archivio Casa Colonna Subiaco (ACCS), III BB XX 43 (pergamena originale, Tav. VII). Anche in Caetani, *Regesta* (II, 305-06) sono stati pubblicati alcuni stralci.

⁶**Jacobella Caetani** era figlia di Onorato I e di Caterina del Balzo (figlia a sua volta del Gran Giustiziere del Regno Bertrando I del Balzo); aveva sposato Baldassarre, dei duchi di Brunswick, fratello di Ottone, il quarto marito della regina Giovanna I d'Angiò. Jacobella Caetani aveva uno dei titoli più antichi e prestigiosi della nobiltà europea, quello di Despota/despotessa di Romania, appartenuto nel passato a Manfredi di Svevia. Nel maggio del 1400, il re Ladislao definì la figlia di Onorato «*magnifica mulier Iacobella Gaietana, dispotissa Romanie et comitissa Fundorum, fidelis nostra dilecta* [...]»; ma solo qualche mese dopo (a settembre), lo stesso re dichiarava Jacobella ribelle, decaduta dei suoi titoli e privata dei suoi feudi.

In tal modo l'eredità dei Caetani di Fondi passò all'altro ramo della famiglia, quello di Sermoneta: in particolare, il castello di Sonnino fu concesso dall'antipapa Giovanni XXIII⁷ già nel 1412 a Giacomo II Caetani (+ 1423), il fratello di Onorato che si era mantenuto dalla parte di Roma, contro le pretese della fazione scismatica avignonese.

Giacomo, comunque, rientrò in possesso di quasi la totalità dei beni perduti dal fratello solo nel 1414, ormai molto vecchio. Con l'esperienza di quanto accaduto negli anni precedenti, Giacomo II Caetani dispose la divisione dei domini tra i due figli, separando la contea di Fondi, nel Regno, dai beni in Campagna e Marittima, nel Patrimonio di San Pietro, definendo la divisione del casato in un ramo napoletano ed uno romano. Anche perché, come ha sottolineato Spiccia (2002), da sempre i beni della famiglia Caetani erano distribuiti una parte nel regno di Napoli ed un'altra nello Stato pontificio; di conseguenza, tutte le volte che il re ed il papa erano venuti a contrasto, i Caetani si erano ritrovati a dover parteggiare, ora per l'uno, ora per l'altro, con grossi inconvenienti: la famiglia, visti i continui attriti tra le due parti, veniva dichiarata ribelle, ora dal re, ora dal papa, e per questo privata di una parte dei suoi beni.

Giacomo II destinò al nipote *ex filio* Giacomo IV⁸, capo dei Sermoneta, i feudi nella Campagna e nella Marittima, mentre al figlio Cristoforo II⁹, che diventerà il capostipite del ramo dei Gaetani d'Aragona conti di Fondi¹⁰ (detti anche Gaetani-dell'Aquila d'Aragona), quelli del napoletano¹¹.

⁷**Cardinale Baldassarre Cossa** (1370-1419). Fu eletto papa nel *Concilio di Pisa* (1410) col nome di Giovanni XXIII, alla morte di Alessandro V: seppure entrambi sono considerati antipapi, la questione è ancora materia di dibattito tra gli studiosi. D'altra parte il *Concilio di Pisa* era stato convocato dalla maggior parte dei cardinali per superare la divisione tra *obbedienza romana* ed *obbedienza avignonese*, ma finì per creare un ulteriore elemento di divisione all'interno della chiesa cattolica, la cosiddetta *obbedienza pisana*. Con l'elezione di Martino V (Ottone Colonna) nel Concilio di Costanza (1417), Gregorio XII si dimise, Benedetto XIII fu depresso ed anche Giovanni XXIII. Ebbe fine così lo Scisma d'Occidente.

⁸**Giacomo IV Caetani** del ramo di Sermoneta era figlio di Iacobello (Giacomo III), il primo figlio di Giacomo II e Sveva Sanseverino, morto prima del 1408. Giacomo IV aveva sposato Giovannella Orsini, da cui ebbe **Onorato III** (1421 ca. – 1477) e Beatrice, moglie del marchese di Pescara. Con **Onorato II** si indica il conte di Fondi figlio di Cristoforo. Da Onorato III Caetani, che sposò Caterina Orsini figlia del conte di Gravina, nel XVI secolo discenderà **Onorato IV**, 1° Duca di Sermoneta del casato e condottiero di Lepanto (proveniente da Nicola il figlio di Onorato); altro discendente importante di Onorato III fu il papa **Paolo III Farnese**, infatti la figlia Giovannella aveva sposato Pier Luigi Farnese da cui ebbe il futuro pontefice. Un fratello di Giacomo IV fu Francesco, da cui discende la linea dei Caetani di Maenza. Da non confondere Onorato III Caetani del ramo di Sermoneta con Onorato III Gaetani d'Aragona del ramo di Fondi (quest'ultimo nipote *ex filio* di Onorato II).

⁹Un **Cristoforo I Caetani** è il figlio – morto giovanetto – di Onorato I, 3° conte Caetani di Fondi, e di Caterina del Balzo.

¹⁰**Gaetani d'Aragona**: questa denominazione fu assunta ufficialmente nel 1466, con privilegio del 29 ottobre, quando Ferrante I d'Aragona re di Napoli concesse al conte di Fondi Onorato II di aggiungere nel nome di famiglia il predicato d'Aragona e di inquartarne l'arme; furono conti di Fondi, di Morcone, conti (poi duchi) di Traetto, principi d'Altamura, di Alife, di Piedimonte, duchi di Laurenzana, Grandi di Spagna, Patrizi napoletani.

¹¹Eppure, anche dopo questa saggia disposizione i suoi discendenti continueranno ad accarezzare il sogno di riunire gli antichi territori. Infatti già alla sua morte iniziarono i contrasti armati tra i due rami; nonostante nel 1432 Cristoforo di Fondi avesse riconosciuto Onorato III (figlio di Giacomo IV) erede designato delle terre di Marittima, appena un anno dopo, alla morte di Giacomo IV, i contrasti si accentuarono ancora di più per protrarsi nel tempo: i Caetani di Sermoneta giudicavano illegale la divisione operata dall'antenato rivendicando diritti sulla ricca contea di Fondi. Inoltre, un ramo avrebbe seguito a sostenere il re, l'altro il papa, nelle innumerevoli e continue contese tra i due sovrani. A conclusione di queste dispute familiari, Cristoforo Caetani, «il 1° agosto 1437, fece confermare da Alfonso d'Aragona per sé e per i suoi eredi

Uno stemma¹² dei Gaetani d'Aragona si può ammirare a Sonnino, nella cappella Caetani o di San Sebastiano (al centro della volta a crociera), all'interno della Chiesa gotico-borgognone di San Michele Arcangelo (XIII sec.), detta comunemente di Sant'Angelo.

I due rami si differenziarono anche nel nome: quello di Sermoneta utilizzò la radice latina, *Caetani*, *Cajetani* da Cajeta; quello di Fondi la radice volgare, *Gaetani* da Gaeta.

Così da Giacomo II ci fu il passaggio di Sonnino – compreso nella contea di Fondi - al figlio Cristoforo, che poi con testamento del 1441 divise a sua volta lo stato di famiglia in due parti: la contea di Fondi (ancora con il castello di Sonnino) al figlio primogenito Onorato II Gaetani d'Aragona, la contea di Morcone (in Abruzzo) al secondogenito Giacomo (poi considerato ribelle)¹³.

Questo stato di cose si mantenne, praticamente, per tutto il tempo che governò Onorato II (+1491)¹⁴, conte di Fondi, logoteta¹⁵ e protonotario del Regno, «*mecenate, collezionista, umanista*» e committente di raffinate opere d'arte (agli artisti Antoniazio Romano, Cristoforo Scacco).

Ed effettivamente il castello di Sonnino fu posseduto dai Gaetani d'Aragona fino al 1496.

Da questo momento, come conseguenza delle guerre franco-aragonesi per il predominio nell'Italia meridionale, Sonnino ed altri castelli dello Stato pontificio (Ceccano, Falvaterra, Pofi, San Lorenzo, Vallecorsa) entrarono nella sfera d'influenza dei Colonna, cui era stata assegnata la Contea di Fondi ed il Ducato di Traetto.

i diritti di successione nella contea di Fondi e negli altri feudi nel Regno; inoltre fece proclamare ribelli dal re il nipote Francesco [fratello di Giacomo IV] e il suo pupillo Onorato [III, figlio di Giacomo IV] allora appena sedicenne» [Bartolini, 1973].

¹²**Scudo dei Gaetani-dell'Aquila d'Aragona.** Partito: al 1° inquartato al 1° e 4° di Gaetani che è d'oro alla gemella ondata di azzurro, posta in banda; al 2° e 3° di Dell'Aquila che è d'azzurro all'aquila d'argento coronata d'oro; al 2° d'Aragona che è d'oro ai quattro pali di rosso (Palato d'Aragona).

¹³Altro figlio di Cristoforo II fu **Giordano Gaetani**, arcivescovo di Capua (1447), patriarca di Antiochia (1485), deceduto nel 1496. Anche a Giordano si devono alcune committenze di opere di Cristoforo Scacco.

¹⁴Ancora il **4 agosto 1491**, i *Cives* di Sonnino avevano confermato il loro status di «*veri et fidelissimi vaxalli*» dell'illustre ed eccellente signore **don Honorato Gaytano Secondo, de Aragonia**, conte di Fondi, logoteta e protonotario del Regno di Sicilia (appena scomparso), e dell'illustre [...] **don Honorato Gaytano Terzo, de Aragonia Secondo**, conte di Fondi e di Traetto, suo nipote primogenito ed erede testamentario, al quale riconoscevano riverenza ed obbedienza e giuravano fedeltà [...]. Atto dato nella chiesa di San Pietro di Sonnino, alla presenza dei venerabili sacerdoti Francesco Mundo, arciprete di Sant'Angelo, Antonio Riccardi, abate di San Giovanni, dei sacerdoti Giovanni Riccardi, Nicola Toti e Stefano, tutti di Sonnino, testimoni; e del notaio imperiale ed apostolico Antonio Paolo Ludovico Tecclene di Veroli. Documento già riportato da Pagliaroli (2011), con riferimento ad ACCS (III, BB, XXXXII 1, pergamena originale, Tav. VIII) e *Caetani (Regesta, VI, 158)*.

¹⁵**Logoteta**, dignità di origine bizantina; nel regno di Napoli segretario (cancelliere) del re, ufficio spesso associato a quello di protonotario, concentrando in tal modo un prestigio ed un potere politico rilevanti.

Onorato II, che aveva sposato la patrizia napoletana Caterina Pignatelli, avendo diseredato il figlio ribelle Pietro-Bernardino¹⁶, aveva fatto eredi i nipoti *ex filio* Onorato III e Giacomo Maria Gaetani d'Aragona.

Onorato III Gaetani d'Aragona (+ 1528 ?), che sposò Lucrezia d'Aragona (figlia naturale del re di Napoli Ferrante I), che ebbe anche il titolo di 1° duca di Traetto (novembre 1493), fu l'ultimo conte di Fondi di Casa Caetani (al fratello Giacomo Maria invece era stata assegnata la contea di Morcone); giunti al 1496, i suoi feudi risulteranno per gran parte confiscati e concessi dal viceré di Napoli quasi tutti ai Colonna.

L'epoca dei Caetani signori di Fondi venne a chiudersi con un documento eccezionale: *l'Inventarium Honorati Gaetani (1491-1493)*, ovvero l'elenco dei beni e dei castelli di Onorato II con le disposizioni testamentarie a vantaggio della vedova e dei nipoti.

L'inventario di Onorato assume un'importanza notevole perché consente di effettuare un fermo immagine sulla ricchezza, la magnificenza e la potenza dei conti di Fondi al momento della grande congiura dei Baroni, ed alla vigilia poi della perdita dell'antica ed originaria contea familiare.

Delle 280 pagine del manoscritto, con gli inventari sui possedimenti di Onorato II, riportiamo in questa sede solo il riferimento al «*Castello che have la Corte in la terra de Sompnino, consistente in una torre tonda, con cortiglio et ballio actorno, et lo ponte levaturo con la catena de ferro, cisterna et forno: in lo quale al presente sta per castellano Sancto Catino de Ytro con sey compagni et uno bombarderi*».

Come pure annotiamo che il 20 giugno 1494, Alfonso II Aragona del ramo di Napoli andò a chiedere agli ufficiali della Corona di procedere alla divisione del patrimonio di Onorato II tra i suoi eredi, come prescritto dal testamento del conte; ed Onorato III effettivamente sarà investito del Ducato, come il fratello della contea di Morcone. Tuttavia il 5 maggio precedente Onorato aveva dovuto rinunciare al prestigioso e remunerativo ufficio di protonotario e logoteta del regno - incarico già tenuto dal nonno e dal bisavolo - a vantaggio di Goffredo Borgia (figlio illegittimo di papa Alessandro VI e marito di Sancia d'Aragona, figlia anch'essa illegittima di re Alfonso II).

¹⁶**Pietro-Bernardino Gaetani**, considerato ribelle dal re (avendo partecipato alla *Congiura dei Baroni* del 1485/86) fu diseredato dal padre nel 1487; morì in prigionia a Castel dell'Ovo, a Napoli, nel 1492. Il Gaetani aveva sposato Costanza Orsini dei conti di Tagliacozzo, da cui ebbe Onorato, Giacomo Maria e Sveva; quest'ultima sposò Fabrizio Spinelli, altro barone ribelle.

E già nel 1495 Prospero Colonna¹⁷ sarà investito della Contea di Fondi: la frontiera cessava così di essere controllata dai Caetani, con i loro interessi da una parte e dall'altra. Onorato III Gaetani cercherà in seguito di riottenere i feudi assegnati ai Colonna; infatti ancora nel 1513 (1° gennaio) promosse giudizio, avanti il Tribunale della Rota di Roma, per la restituzione delle terre sottrategli da Prospero Colonna, ma senza ottenere alcun successo.¹⁸

Ci fu quindi per Sonnino la parentesi borgiana, a causa della confisca del patrimonio familiare dei Colonna, dei Caetani, degli Orsini e dei Savelli, a vantaggio dei parenti di papa Alessandro VI Borgia (+ 1503): infatti Sonnino e gli altri due feudi di San Lorenzo e Vallecorsa furono assegnati a Rodrigo d'Aragona Borgia¹⁹, figlio di Lucrezia, creato duca di Sermoneta ad appena due anni di età²⁰.

Alla morte del pontefice, i Colonna riebbero la contea di Fondi²¹ per i servigi resi a Ferdinando II il Cattolico, il quale confermò a Fabrizio I Colonna, cugino di Prospero, la dignità di Gran Connestabile del regno di Napoli.

Inoltre, nel 1523 i Colonna furono confermati nei possedimenti di Campagna e Marittima da papa Clemente VII²², nei 6 feudi dei quali singolarmente disponeva allora lo stesso pontefice (Vallecorsa, Sonnino, San Lorenzo, Falvaterra, Ceccano, Pofi):

«[...] esso Giulio Cardinale Legato allora in Lombardia vidde Prospero Colonna Generale di Santa Chiesa assediare Parma, assediare Milano e prenderlo, premunirsi contro i tentativi dei Francesi, vincerli alla Bicocca [1522]; lo vide impadronirsi di Genova. Che però fatto egli papa sotto il nome di Clemente VII, pregato da quel Prospero medesimo dopo la valente difesa di Milano a volerlo

¹⁷**Prospero Colonna** (+ 1523), capitano di ventura, come il cugino **Fabrizio Colonna** (+ 1520) fu al servizio prima di Carlo VIII di Francia, cui facilitò l'invasione del napoletano, e poi di Ferdinando II d'Aragona contro lo stesso sovrano francese. Per i servigi resi a fianco degli Aragonesi, Prospero Colonna fu confermato, già nel maggio del 1497, conte di Fondi e duca di Traetto (feudi assegnati inizialmente al Colonna da Carlo VIII), mentre il cugino Fabrizio fu investito della contea di Tagliacozzo (sempre dal 1497) e del titolo di Connestabile del regno di Napoli (dal 1512).

¹⁸**Gelasio Caetani**, *Regesta Chartarum*, 6, San Casciano Val di Pesa, 1932, pag. 282. Nella stessa raccolta documentaria figura un *Breve* (stessa data) di papa Giulio II, il quale ordina alle Università e agli uomini di Ceccano, San Lorenzo, Falvaterra, Sonnino e Vallecorsa di riconoscere per loro signore Onorato III Gaetani fino a che sarà decisa la causa della Sacra Rota.

¹⁹**Rodrigo Borgia d'Aragona** (1499-1512), figlio del secondo marito di Lucrezia Borgia, Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglie e figlio illegittimo del re Alfonso II di Napoli. Da *Colonna, Prospero*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, di Franca Petrucci (1982), Vol. 27, Treccani.

²⁰Nel 1501, il 21 di febbraio, troviamo a Sermoneta Malatesta de Gabutiis de Monte Gobio, governatore e luogotenente di Lucrezia Borgia (AN Sermoneta, b. 65, prot. n° 18, f. 31v); mentre il 19 di aprile del 1502 si ebbe la nomina di Rodrigo Borgia d'Aragona a Duca di Sermoneta (idem, prot. n° 88, f. 48v). Documenti già pubblicati da Ployer Mione Lucia (1997).

²¹Con *Decreto della Regia Curia*, dato in Napoli, 17 aprile del 1507, regnante Ferdinando II, si respinge il ricorso di Onorato III Gaetani e Prospero Colonna è confermato signore della Contea di Fondi (ne parla Gelasio Caetani in *Regesta*, 1932, con riferimento ad Arch. Caetani, pergamena originale n° 1200); documento pubblicato da Ployer Mione (op. c.).

²²**Giulio de' Medici** (1478-1534) figlio naturale di Giuliano de' Medici e nipote di Lorenzo il Magnifico; arcivescovo di Firenze, cardinale. Fu al servizio dei papi Leone X e Adriano VI lavorando per un'alleanza tra Carlo V ed il papato. Nel 1523 fu elevato al soglio pontificio; subì il Sacco di Roma ad opera della soldataglia imperiale e nel 1530, a Bologna, incoronò l'imperatore Carlo V.

assicurare della vera Signoria di Vallecorsa e Sonnino, di S. Lorenzo e di Falvaterra, di Ceccano e di Pofi, mantenerlo nel pacifico possesso delle terre medesime e di dargli tutto l'intiero diritto che vi poteva avere il papa, la S. Sede e la Camera Apostolica, testimonio di tante belle imprese, Clemente VII stesso dispone a favore di Prospero e del figlio Vespasiano come siegue: [...].»²³



Committenza Caetani: San Sebastiano fra Onorato II ed il figlio Pietro Bernardino Caetani di Antoniazio Romano, Roma Galleria di Palazzo Barberini.

²³Dal *Memoriale del Sig. Contestabile, il principe Filippo III Colonna, a Pio VI* per sostenere il suo diritto di stabilire il Consiglio delle Comunità dei suoi feudi, e specialmente in Vallecorsa, anno 1785 [ACCS, III BBLXVIII, 6].



San Lorenzo in Valle, castello del Regio Deposito spagnolo, cartolina (1916)
ed immagini d'epoca successiva.



Paragrafo 2.
Sulla giurisdizione del Re di Spagna
sopra alcuni feudi di Marittima e Campagna
(1549-1591)

Ecco allora che i suddetti feudi di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa, già appartenuti ai Caetani del ramo di Fondi, nella terza decade del '500 li ritroviamo stabilmente all'interno di un vasto dominio sotto la signoria di Vespasiano Colonna, figlio di Prospero, il celebre condottiero creato duca di Traetto, conte di Fondi e gran contestabile del regno di Napoli.

Tuttavia, con la morte di Vespasiano si ebbe una forte lite all'interno di Casa Colonna su questioni dinastiche e di eredità, con ripercussioni – come vedremo – anche sul possesso dei castelli di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa.

Il testamento di Vespasiano, a vantaggio dell'unica sua figlia Isabella, provocò infatti la forte reazione degli altri Colonna, in particolare di Ascanio, il figlio del conte di Tagliacozzo Fabrizio (cugino di Prospero), nonché marchese di Manoppello e signore di Paliano.

Lo scandalo del contenzioso sorto in seno a Casa Colonna comporterà l'intervento della corona spagnola, con il sequestro da parte del viceré di Napoli dei feudi di Sonnino, San Lorenzo, Vallecorsa, fin quando che il dissidio non si fosse ricomposto; possedimenti che furono così posti sotto l'amministrazione degli ambasciatori del Re Cattolico presso la Santa Sede.

Per capire la natura di questo regio deposito, possiamo ricavare preziose informazioni leggendo i documenti del tempo; tra questi, importanti risultano gli atti notarili, come pure le carte fiscali.

Ad esempio per comprendere il discorso sull'intera questione ci torna utile un documento del 12 gennaio 1564 del notaio privernate Cinzio Pennazzolo riguardante il Monastero di Santa Maria delle Canne nel territorio di Sonnino, «*prope et extra castrum Somneni, Terracinensis Diocesis*»;

si tratta degli atti della visita di due straordinarie figure dell'ordine cisterciense alla veneranda casa religiosa: «*Actus visitandi monasterium Beate Marie delle Canne pro reverendissimo domino Ludovico, abbate generali Ordinis Cisterciensis*», che riporta appunto l'ispezione al monastero sonninese di Louis de Baissey (1515-1564) 52° Maestro Generale dell'Ordine Cisterciense e del procuratore generale Nicolas Boucherat (1515-1586), successivo 54° Maestro della medesima Religione, i quali provenivano dal Concilio di Trento «*con facoltà e potestà di visitare e correggere tutti i monasteri, i conventi e i luoghi dell'Ordine*».

La carta – conservata presso l'Archivio di Stato di Latina, ed inserita nel protocollo n° 50 del notaio privernate²⁴ – fu riportata all'attenzione degli studiosi dal filologo fossanovese Stefano Pagliaroli, che vi dedicò una specifica pubblicazione: *Una visita al Monastero di Santa Maria delle Canne di Sonnino* (Fossanova, 2011 – Tipografia Selene Latina).

I religiosi francesi dopo aver concluso la loro missione presso il monastero sonninese, avendo lasciato istruzioni, azioni e raccomandazioni da adempiere al maestro Sebastiano de Maio ed a Giovanni Cola Conte, ufficiali del castello di Sonnino, ed anche a Stefano de Troyo e Francesco de Blasio, procuratori del detto monastero, con la presenza ed assistenza del maestro Diego Bellido, spagnolo e capitano del detto castello,

queste furono tutte accettate, lodate, approvate e ratificate come buone, cattoliche e sante, senza pregiudizio alcuno ai diritti, quali che fossero, dei predetti monastero e comunità del castello e di quali che si voglia illustrissimi signori e in particolar modo dell'**illustrissimo signor ambasciatore del Re Cattolico di Spagna**: cose tutte sulle quali non si transige [...].

Cinzio Pennazzolo, notaio

Riproponiamo il passo, appena riprodotto nella traduzione di Pagliaroli, anche nella versione originale:

[...] *Tandem, cum dictus reverendissimus dominus generalis extra ecclesiam et monasterium huiusmodi animo redeundi exivisset, coram eo personaliter comparuerunt magister Sebastianus de Maio et Ioannes Cola Conte, officiales dicti castri Somneni, necnon Stefanus de Troyo et Franciscus de Blasio, procuratores dicti monasterii, qui sponte et cum presentia et assistentia **magistri domini Didaci Bellido hispani**, capitanei dicti castri, omnia et singula documenta et alia per dictum reverendissimum dominum generalem, ut premittitur, gesta et facta tamquam bona, catolica et sancta acceptarunt, laudarunt, approbarunt et emologarunt, sine tamen preiudicio quorumcumque iurium monasterii et communitatis castri predictorum et quorumcumque aliorum illustrissimorum dominorum et presertim **illustrissimi domini oratoris Catholici Hispaniarum Regis**: quibus omnibus nullomodo in premissis in aliquo preiudicatum fore non intendunt [...].*

Cynthius Pennazolus, notarius

²⁴Latina, Archivio di Stato, *Notai di Priverno*, Prot. n° 50 (Cinzio Pennazzolo, 31 gennaio 1555-24 dicembre 1568), 44r-47r.

Al di là dell'importanza del documento per la storia di Sonnino e del suo monastero, l'atto notarile riveste un significato rilevante anche per la nostra ricerca; infatti ci permette di stabilire, in primo luogo, che il paese in quegli anni risultava libero da investiture feudali, nonostante l'insistenza di Marco Antonio II Colonna²⁵ nel rivendicare presso la corte spagnola i suoi diritti; ed in secondo luogo, che si ritrovava sotto l'esclusivo potere del re di Spagna, attraverso il governo dei suoi ambasciatori presso la Santa Sede, senza altro riferimento di natura statale (quando altri documenti analoghi – relativi a comunità dello Stato pontificio - ci rimandano sempre al papa regnante). Inoltre segnaliamo che quell'illustre ambasciatore, cui fa riferimento l'atto notarile, è uno dei maggiori consiglieri di Filippo II d'Asburgo, don Luis de Requesens y Zuñiga, rappresentante del sovrano spagnolo sotto il pontificato dei papi Pio IV e Pio V, dal 1563 al 1568; ne approfondiremo più avanti i tratti salienti, insieme a quelli del fratello, Juan de Zuñiga y Requesens, che gli succedette nell'incarico di ambasciatore dal 1568 al 1579 (con i papi Pio V e Gregorio XIII) e quindi anche di governatore del cosiddetto Regio Deposito.

Abbiamo scritto che, oltre a Sonnino, i paesi coinvolti furono San Lorenzo (l'attuale comune di Amaseno) e Vallecorsa:

«[...] los tres lugares Sonnino, Vallecorsa y San Lorenzo que son en la Campaña y Maritima de Roma y estan en deposito del Rey [...]».²⁶

Tra i documenti d'archivio del '500, riguardanti in particolare l'ultima località, che ci aiutano a comprendere meglio la natura della inusuale giurisdizione spagnola, ne abbiamo trovato alcuni dove ricorre spesso la seguente formula: «*il Governo della Maestà Sua Cattolica Re di Spagna per mezzo de' suoi Ambasciatori in Vallecorsa, ...*».

La presenza spagnola in questi castelli del Basso Lazio si fa risalire comunemente all'epoca della *Guerra Carafiana*, 1556-1557, condotta per conto di Filippo II, contro la politica filofrancese dello Stato pontificio, dal viceré di Napoli Fernando Alvarez de Toledo, più conosciuto come il grande III Duca d'Alba.²⁷

²⁵**Marco Antonio II Colonna** detto anche "il Grande" (1535-1584), figlio di Ascanio e Giovanna d'Aragona, nipote di Ferdinando I re di Napoli dal 1458 al 1494. Da non confondersi con Marco Antonio I Colonna, esponente della medesima famiglia, di cui si hanno poche tracce nelle fonti storiche. Condottiero al servizio degli Spagnoli, subì la confisca dei beni da parte del papa Paolo IV; ne rientrò in possesso, e gradualmente, solo con i successivi pontefici. Il papa Pio V lo elevò al titolo di principe di Paliano e lo ebbe come ammiraglio della flotta pontificia. Fu vicecomandante della flotta della Lega Santa a Lepanto (fortemente voluto in quell'incarico proprio dal sommo pontefice), e successivamente fu nominato da Filippo II viceré di Sicilia. Dal re di Spagna era stato in precedenza creato Cavaliere del Toson d'oro.

²⁶ACCS, *Feudo di Sonnino*, III SE 3, 21.

²⁷**Fernando Álvarez de Toledo** (1507-1582) il più celebre uomo d'arme della grande stagione della Spagna imperiale. All'epoca della Guerra Carafiana accentrava su di sé ampi poteri essendo contemporaneamente governatore di Milano, viceré di Napoli e capitano generale delle truppe spagnole in Italia. Nel 1567 fu inviato nei Paesi Bassi spagnoli dove attuò una politica repressiva, dimostrò intolleranza religiosa ed acceso fiscalismo. Nel 1573, Filippo II constatato il sostanziale insuccesso della politica del Duca lo richiamò in Spagna, sostituendolo come governatore con Luis de

Indubbiamente in quel periodo, con l'azione militare del viceré di Napoli, i suddetti castelli ebbero a subire la stessa sorte di tante altre località a sud di Roma, che in parte si erano arrese, in parte erano state espugnate dall'esercito degli imperiali: a partire dal settembre del 1556 il Duca d'Alba aveva già occupato importanti piazzeforti di Campagna e Marittima; erano seguiti saccheggi, tregue ed assedi anche nel 1557, fin quando che, con la notizia della vittoria spagnola a San Quintino (mese di agosto), e con l'esercito imperiale giunto ormai sotto le mura della città eterna, il papa aveva siglato la pace di Cave, ponendo termine alla guerra.

Leggiamo infatti dal cronista e cartografo Girolamo Ruscelli (1518-1566) che: «*marciando l'esercito [spagnolo] verso Anagni, Piperno, Terracina, Acuto, Fumone, Fiorentino ed Alatro, molti altri luoghi del contorno, si vennero a rendere, né Anagni avrebbe fatto resistenza*»²⁸.

Il domenicano Teodoro Valle da Piperno dal canto suo ci fa sapere che, tra la fine del 1556 e gli inizi del 1557, gli Spagnuoli «*pigliorno Sezze, Sonnino, San Lorenzo, Santo Stefano, Terracina*»,²⁹ tacendo comunque sul fatto che «*gli imperiali avevano già preso Priverno, che si era anzi consegnata*» evitando così il saccheggio già patito da Segni, Paliano ed altre località.³⁰

L'umanista Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma, ci informa invece che «*da Terracina erano calati in Val Corsa li Tedeschi et Spagnoli che erano supra l'armata, che si dice li Tedeschi esser 800 et li altri 500*»³¹.

Lo scontro tra spagnoli e pontifici vide coinvolte anche le antiche famiglie nobiliari del Lazio che, schierandosi con gli uni o con gli altri, avevano pensato di trarre vantaggi territoriali e posizioni di privilegio a scapito dei casati concorrenti.

Così, se i Colonna (con Marco Antonio II) erano schierati con gli spagnoli, i Carafa (con Giovanni e Carlo, nipoti del papa) ed i Caetani (nella figura di Bonifacio fratello del cardinale Enrico) stavano dalla parte dei pontifici³²:

Requesens. Nel 1580 gli venne affidato il compito della conquista del Portogallo. La figura oscura e minacciosa del Duca d'Alba andrebbe comunque inquadrata nel contesto del suo tempo e delle strategie adottate dai sovrani che andò a servire (Carlo V e Filippo II); questo concorrerebbe non tanto ad una sua rivalutazione, ma indubbiamente a fornire una conoscenza più completa ed approfondita del personaggio.

²⁸**Girolamo Ruscelli** (MDLX): *Della Guerra di Campagna di Roma, et del Regno di Napoli, nel pontificato di Paolo III. L'anno MDLVI et LVII. Tre ragionamenti del signor Alessandro Andrea, nuovamente mandati in luce da Girolamo Ruscelli. In Venetia Per Gio. Valvassori.*

²⁹**Teodoro Valle**, *La città nova di Piperno [...]*, 1646.

³⁰Come hanno sottolineato Angelini e Pagliaroli (2006) che riportano il passo di Valle, aggiungendo che «*solo in un secondo tempo la città fu recuperata dai Pontifici e precisamente da Bonifacio Caetani*». Anzi, secondo fonti antiche, riprese poi dagli storici moderni, Priverno si sarebbe arresa già prima dell'inizio della guerra, nei primissimi giorni di settembre.

³¹**Lettera di Navagero al Senato veneziano**, 23 gennaio 1557, che informava della guerra in corso; da Angelini-Pagliaroli (2006), pagg. 129-130, con riferimento a: Venezia, Archivio di Stato, Secreta, Archivi propri Roma, b. 9, doc. 23 gennaio 1556 (=1557), n. 81, f. 115 rv (num. moderna). Il Navagero (1507-1565), esponente del patriziato veneziano, aveva svolto diversi incarichi politici e diplomatici per la *Serenissima* prima di rappresentarla presso il papa Paolo IV; successivamente (1561) fu creato cardinale dal papa Pio IV, che lo nominò l'anno dopo vescovo di Verona (nel 1563 si trovò a presiedere il Concilio di Trento).

sappiamo quindi che il signore di Sermoneta Bonifacio Caetani, che mirava ad espandere il proprio ducato, pose resistenza all'avanzata del Duca d'Alba, riuscendo anche a costituire un presidio a Roccasecca, recuperare momentaneamente Priverno e chiedere disperatamente «*soccorso di genti et munizioni per poter tenir quel loco che più è giudicato d'importantia*». ³³

Tuttavia basta approfondire l'argomento che subito emergono documenti che fanno retrodatare la presenza spagnola nei tre feudi summenzionati a prima della Guerra carafiana (e non come conseguenza di essa).

Anzi, tra le cause della suddetta guerra – a questo punto vero e proprio *casus belli* - ci sarebbe la volontà del papa di insediare il nipote Giovanni Carafa sui tre castelli che figuravano già sotto il dominio spagnolo; appunto, in una lettera a Cosimo I de' Medici, 2° duca di Firenze, ³⁴ del 18 settembre del 1555, è lo stesso Duca d'Alba da Pontescura ad anticiparci questa ipotesi, confermandoci pure il fatto che i castelli erano tenuti in deposito dal re di Spagna:

«*Parésceme que se van discubriendo las tramas del Papa [...]. Yo escribo al Marqués [de Sarria] que, en todo caso, temporice de no venir en rompimiento en ninguna manera, si ya no fuese pasando tan adelante que no se pudiese disimular, como sería querer los castillos de Sonino, San Lorenzo y Valcorza, que S. M. tiene en depósito*»³⁵.

Lo stesso giorno, il Duca d'Alba aveva scritto pure al Marchese di Sarria, ³⁶ ambasciatore di Carlo V presso la Santa Sede, ribadendo la volontà decisa di impedire al papa di impadronirsi di quei castelli, minacciando addirittura il ricorso alla forza militare del vicereame di Napoli, tanto di fanteria che di cavalleria, sotto il comando dell'eccellente Maestro di Campo dei Tercios don Bernardino de Aldana, capitano generale dell'artiglieria del Duca, che solo qualche anno prima (1548) aveva capeggiato una spedizione in Ungheria per conto dell'imperatore Carlo V.³⁷

³²È pur vero che tra i Caetani c'era chi stava con gli Spagnuoli, come **Antonio Caetani** signore di Maenza, che fu fatto governatore di Terracina «*per il serenissimo Filippo, rex Hispaniarum Anglie et Neapolis*», nell'anno 1557, il 12 di luglio [documento in AN Terracina, b. 4, prot. n° 15, f. 137; già pubblicato da Ployer Mione, op. c.].

³³Da Navagero, lettera citata del 23 gennaio 1557.

³⁴**Cosimo I de' Medici** (1519-1574) - aveva sposato Eleonora la figlia del viceré di Napoli Pedro de Toledo - sarà il 1° Granduca di Toscana. Gli succedette il figlio Ferdinando, già cardinale ed attivo presso la corte pontificia a Roma.

³⁵*Dall'Epistolario del III Duque de Alba*, edizione 1952, vol. 3, pp. 306-307; ne parlano Angelini-Pagliaroli (2006), alla pag. 132.

³⁶**Pedro Fernando Ruiz de Castro** Andrade y Portugal (1524-1590), V conte di Lemos, II marchese di Sarria e Grande di Spagna.

³⁷*La Expedición del Maestre de Campo Bernardo de Aldana a Hungría en 1548*, Fernando Escribano Martín.

«V. S. respondió muy cuerdamente al Papa en lo de los castillos de Sonino, San Lorenzo y Valcorza, en caso que S. S. quisiese pasar los términos de razón [...] se le defiendan con las fuerzas del Reino; y en esta conformidad lo escribo a Don Bernardino [de Aldana] que acuda a aquella defensión con todas las fuerzas que tuviere en aquellos confines, así de infantería como de caballería».³⁸

Ed in effetti la minaccia non rimase tale; ci fu l'invasione dello Stato pontificio, ed i castelli di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa furono occupati militarmente, sottoposti a sequestro e tenuti in deposito per conto del re di Spagna.

Più in generale, sono diversi gli storici che tra le cause della Guerra Carafiana pongono la volontà di Carlo Carafa di assicurare alla famiglia il feudo di Paliano e gli altri domini del Basso Lazio sotto la signoria Colonna; avrebbe così cercato l'alleanza con la Francia e spinto il papa alla guerra contro gli Spagnuoli.

All'argomento del Regio Deposito spagnolo sono stati dedicati i primi capitoli di una nostra pubblicazione del 2011: *La Monarchia Cattolica nel Governo degli stati italiani*, dove abbiamo presentato la vita dei due fratelli spagnoli, Luis de Requesens e Juan de Zúñiga, che prima frequentarono la Casa del principe Filippo (II), e poi ricoprirono – conquistata la fiducia del sovrano – tra gli alti incarichi al servizio della Corona, anche quello di ambasciatori presso il papa, prendendosi così cura dei suddetti castelli del deposito.

Come pure abbiamo consultato la vasta biografia di Marco Antonio Colonna scritta da Nicoletta Bazzano che riserva al tema del Regio Deposito e dei feudi contesi in Casa Colonna numerose pagine, dopo aver consultato l'Archivio Generale di Simancas (*Archivo General de Simancas*, Valladolid) e quello storico della famiglia Colonna (con il carteggio di Marco Antonio II) custodito a Subiaco (Roma) presso la Biblioteca del Monastero benedettino di Santa Scolastica.

Per facilità di lettura i riferimenti ai due importanti fondi documentari saranno indicati rispettivamente con le sigle **AGS** ed **ACCS**.

Di questi nostri precedenti studi ripresenteremo in sintesi, a vantaggio della presente argomentazione, le parti principali.

³⁸Dall'Epistolario del III Duque de Alba, idem, pagg. 307-308; già in Angelini-Pagliaroli (2006).

Paragrafo 3.
Il Contenzioso in Casa Colonna
e la nascita del Regio Deposito spagnolo
di Sonnino, San Lorenzo, Vallecora

Abbiamo scritto della Guerra Carafiana; in effetti in occasione di quell'evento ci fu la conquista armata da parte spagnola di molte città, borghi e castelli del Basso Lazio, tra questi sicuramente quelli di Sonnino, San Lorenzo e Vallecora.

In realtà la presenza spagnola in questi feudi di confine era attestata da quasi un decennio, venendosi ora ad ufficializzare a garanzia del Trattato di Cave.

Questi castelli figuravano già tra i beni confiscati nel 1541 ai Colonna dalla Camera Apostolica ed affidati al rettore di Campagna.

Ascanio, capo del casato, era stato scomunicato, privato di tutte le terre all'interno dello Stato pontificio e costretto all'esilio nel feudo abruzzese di Tagliacozzo, con le truppe della Chiesa capeggiate dal 1° duca di Castro Pier Luigi Farnese³⁹ – figlio di Paolo III – ad espugnare i feudi colonnesi: Rocca di Papa, Paliano, Ceciliano, Roviano, ecc.

Dell'estromissione dei Colonna dai feudi laziali, abbiamo trovato traccia anche nei documenti conservati nell'archivio della famiglia romana:

«[...] anno 1541 [a Vallecora] la Corte tene le infrascritte entrate quali al pres.te sono de la Cam. A.ca [Camera Apostolica]». ⁴⁰

Questo stato di cose perdurò fino al 1549 coinvolgendo anche Sonnino e San Lorenzo, che furono amministrati dal «governatore degnissimo de Maritima et Campagna»; le carte inviate da Sonnino ai rettori della provincia ci restituiscono i nomi di questi ultimi: «Giovanni Maria Stratigopulo, nell'anno 1541; Panfilo Strasoldo, dal 1541 al 1543; Andrea Cornaro, arcivescovo di Spalato, nell'anno 1544; Paolo Pallavicini, protonotario e referendario apostolico, governatore di Campagna e Marittima che provvede a Bauco il 26 ottobre 1545 ed a Piperno in altra data; Sebastianus Locumtenens nel marzo 1549, Sebastianus Attracinus Auditor del governatore nel successivo 15 aprile, e Giovanni Nicola Calata gubernator il 4 ottobre 1549 (in Anagni)». ⁴¹

Secondo il Moroni, l'imperatore Carlo V sarebbe intervenuto per la restituzione dei feudi ai Colonna, ma «Paolo III nulla restituì finché visse [10 novembre 1549]».

Con Giulio III (dal 1550) le terre confiscate saranno restituite, con l'esclusione comunque di Vallecora, Sonnino e San Lorenzo; il 28 giugno 1550 compare il nome di un

³⁹Il "bastardo del papa" Pier Luigi Farnese sarà creato anche 1° Duca di Parma e Piacenza nel 1545; nel 1538 il figlio Ottavio aveva sposato Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, consolidando di molto il potere della sua famiglia. Tuttavia, nell'ostilità che si venne a creare tra la fazione guelfa e ghibellina, con Carlo V ostile a papa Farnese, ci fu la congiura di Ferrante I Gonzaga, governatore di Milano, che portò all'assassinio a Piacenza di Pier Luigi per mano del conte di Anguissola e di altri congiurati piacentini.

⁴⁰ACCS [III TE 22, Introiti di Ascanio Colonna, Fol. 41 anno 1541, Vallecora].

⁴¹Da Lucia Ployer Mione, *Guerra. Conturbazione dico di guerra ... Viabilità di terra, fluviale e marittima*, contributi in *Guerra peste fame e "foresciti". Documenti per il Cinquecento del territorio provinciale*, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici – Archivio di Stato di Latina, Latina 1997.

governatore che risiede a Sonnino, «quindi è da dedursi che la cittadina non venisse ulteriormente gestita dal Governatore di Marittima e Campagna»,⁴² ed una nuova forma di autorità – aggiungiamo noi - si stava delineando.

I feudi di San Lorenzo, Sonnino e Vallecorsa furono infatti sottoposti al sequestro, dalla fine del 1549 fino praticamente al 1591, per ordine dell'imperatore Carlo V; dall'epoca cioè del viceré di Napoli don Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga,⁴³ come attestano numerosi documenti:

ne parla Nicoletta Bazzano (2003) che fa riferimento alla «*Lettera* (Napoli, 10 luglio 1550) del viceré Pedro de Toledo a Carlo V» [AGS, E, leg. 1039, doc. 53]; ed alla «*Carta que Ascanio Colona scrive a su Ex.ia de la data de Marino de XII de sep. 1550*» [ivi, doc. 79]; ed ancora alla «*Lettera* (Napoli, 17 agosto 1552) di García de Toledo [il figlio del viceré] a Carlo V» [ivi, leg. 1044, doc. 101].

Tale circostanza venne a verificarsi perché appunto il magnifico signore don Pedro de Toledo, approfittando di alcune controversie testamentarie e dinastiche all'interno di Casa Colonna, aveva trattenuto a vantaggio della Corona i suddetti domini.

Di questi fatti, è lo stesso archivio della Casa romana a fornire le dovute spiegazioni, come risulta dal seguente documento che abbiamo potuto leggere nel Fondo Colonna di Subiaco (ne riportiamo alcune pagine alla fine di questa relazione).

«[...] li tre Castelli di San Lorenzo, di Sonnino e di Vallecorsa furono sottoposti al Sequestro dall'anno 1549 fino al 1591, perché avendoli il Principe di Sulmona [Filippo Lenoy] occupati nella sede vacante di Paolo III a viva forza e con gente armata in nome di D.a Isabella Colonna sua Moglie, la quale, tutto che esclusa come Femmina dall'ereditare in Casa Colonna, pretendeva all'eredità del Sig.r Vespasiano Colonna († 1528) suo Padre defunto senza maschi, ed avendo il Signor Ascanio Colonna a tal sorpresa già messa in ordine, e spedita con artiglieria gran quantità di uomini per recuperarli, il Vice Ré di Napoli, a scanso dei gravissimi scandali, e pregiudizi, che sarebbero succeduti in quei Luoghi da simili conflitti, e fatto d'Armi ordinò al Principe di Sulmona che ne partisse immediatamente sotto pena di ventimila scudi; e col consenso del sudetto Signor Ascanio, e del Sacro Collegio, fece sì che ne prendesse possesso l'Ambasciatore Cattolico in Roma, e che intanto Li amministrasse a nome del Ré. Di questa regia amministrazione, e governo, di cui poi, fuori che degli ultimi anni, non si poté avere esatto conto, si conservano ancora in Archivio molte Carte, delle quali [...]: Lettera autentica dei 20. Aprile 1566 degli Officiali di Vallecorsa all'Ambasciatore di Spagna in Roma di discarico di tutto ciò che la loro Communità suol pagare alla Corte; [segue] Nota vera, e distinta dei frutti percepiti dalle tre Castella, Vallecorsa, Sonnino, San Lorenzo per il tempo del deposito dal 1549 al 1580 [...]».⁴⁴

⁴²Da Lucia Ployer Mione (op. c.)

⁴³**Pedro de Toledo** (1484-1553) famoso viceré di Napoli, legato soprattutto al rinnovamento edilizio della città partenopea. Figlio del 2° duca d'Alba, e fratello quindi di Garcia, il padre del più celebre 3° duca. Tra i figli, il grande ammiraglio Garcia e Leonor, la moglie di Cosimo I de' Medici.

⁴⁴Casa Colonna 21 Febbraio 1789, *Relazione sulle fonti relative al possesso e diritto dei beni di Vallecorsa* [ACCS, III TB miscellanea (2), n° 15].

Il documento appena presentato ci permette tra l'altro di fissare con esattezza la nascita del Regio Deposito; infatti vi si legge che il sequestro operato dal vicerè di Napoli avvenne nel periodo della sede vacante di papa Paolo III; quindi nei mesi in cui si celebrò il conclave che portò all'elevazione al soglio pontificio il cardinale Giovan Maria Ciocchi Del Monte (papa Giulio III, 1487-1555), pertanto dal 10 novembre 1549, giorno della morte di Alessandro Farnese, al 7 febbraio 1550, giorno dell'elezione del nuovo papa.

In un'altra carta del 20 gennaio 1585 conservata nel medesimo archivio – al fascicolo *Feudo di Sonnino* (ACCS, *Sonnino, Miscellanea*, III SE 3, n° 21) – abbiamo potuto leggere gli introiti da fitti e censi riscossi da «*Don Enrique de Guzman, Conde de Olivares, Contador Mayor de quantas de Castilla, del Cons^o de su Mag.^t y su embaxador en Roma*», nei tre castelli di Vallecorsa, Sonnino, San Lorenzo, «*los tres lugares del deposito de su mag.^t*».

In quest'ultimo documento viene fuori il nome di Giacomo Mancini, «*vecino de Sonnino, agente y receptor de las Rentas y proventas de las tres terras Sonnino, Vallecorsa, San Lorenzo*»; e sappiamo pure di *Bartolomeo Martinez de Carnecedo*, segretario dell'ambasciatore cattolico e governatore dei suddetti castelli, e di *Francesco Panici*, notaro di San Lorenzo.

Il fascicolo sul *Feudo di Sonnino* termina con una nota a firma dello stesso ambasciatore – il 2° conte di Olivares personaggio di spicco dell'entourage di Filippo II⁴⁵ – che approvava ciò che gli era stato sottoposto dai suoi summenzionati segretari e burocrati.

Pure l'Archivio di Stato di Latina conserva numerosi documenti relativi al Cinquecento ed all'Istituto del Deposito spagnolo delle Terre colonnesi:

così l'approvazione delle delibere locali risulta espressa a San Lorenzo da don *Bernaldino de Cabellonedo* per gli anni 1563-1564 (AN Son, *Delibere della magistratura locale*, f. 27v); a Sonnino dal *Gubernator Pantos* per il 1567; e poi da Roma ad intervenire sulle questioni della Comunità di Sonnino è lo stesso ambasciatore *don Juan de Zúñiga* o il suo vicario *Benedetto Girgosus* per gli anni 1570, 1576, 1578-1579; e ritroviamo ancora, nel 1583 e nel 1590, delibere di *don Bartolomeo Martinez de Carnecedo Administrator et Gubernator generalis Terrarum Depositum* per il Re Cattolico (del quale si dichiarava segretario).

⁴⁵L'attività di questo alto consigliere al servizio della Corona aprirà la strada alla folgorante carriera del figlio, il più famoso **Conte Duca di Olivares** Gaspar de Guzmán y Pimentel (3° Conte di Olivares e *valido* del re Felipe IV), che nacque a Roma nel 1582 nel periodo dell'ambasciata del padre; per inquadrare l'importanza del Conte Duca vogliamo solo proporre alla memoria i ritratti – splendido quello a cavallo – che ne fece il grande Velázquez.

43

Don Gio. de Zúñiga 2^a.

Mag^{ri} n^{ri} char^{mi} Nella differenza con gl' huomini di Roccasecca, essendo che
 Il sig^{no} di quella Terra ha ordinato, che sieno restituite agl' huomini di
 Sonnino senza spesa alcuna, tutte le cose spognate dal Prelato di quella Terra,
 ordiniamo noi anchora, che sieno restituito à quelli di Roccasecca, pur senza
 spesa quanto per contrario si è costì spognato, et che si osserui il solito, et buona
 vicinanza. Ne altro, State sani. Di Roma à xvix di Gennaio
 1579.

Don Juan de
 Zúñiga

Don Juan de Zúñiga, amministra le terre del *Deposito* (AN Son, *Delibere della magistratura locale*, f. 43r): Lettera da Roma, 19 gennaio 1579, su una controversia tra la comunità di Sonnino e la comunità di Roccasecca, con la quale l'ambasciatore invita le parti ad osservare «*rapporti di buona vicinanza*».

Ricostruiamo ora più dettagliatamente gli eventi relativi al contenzioso di Casa Colonna sul possesso delle tre terre di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa, anche facendo riferimento ad altre fonti.

Abbiamo letto che le tre terre erano state sequestrate dal fisco del regno di Napoli e le loro rendite destinate agli ambasciatori dell'imperatore a Roma.

Il duca di Alcalá, Pedro Afán de Ribera,⁴⁶ viceré dal 1559, era incline a favorire la principessa di Sulmona, Isabella, unica erede del conte di Fondi Vespasiano Colonna (1480-1528) contro le rivendicazioni di Marco Antonio II Colonna, figlio di Ascanio e parente di Isabella.

Vespasiano, figlio di Prospero, il celebre condottiero (tra i protagonisti delle guerre d'Italia dell'inizio del XVI secolo, insieme al cugino Fabrizio padre di Ascanio), e di Isabella Carafa, contravvenendo alla legge successoria del casato, aveva fatto testamento a vantaggio esclusivamente della figlia Isabella, con il solo usufrutto a beneficio della moglie, la bella e raffinata Giulia Gonzaga; il testamento di Vespasiano Colonna, dettato

⁴⁶**II Duca di Alcalá** (1508-1571); come viceré difese strenuamente l'autorità dello stato contro i privilegi e le ingerenze degli ecclesiastici.

nella rocca di Paliano il giorno prima della sua morte, avvenuta il 13 marzo del 1528, a favore della figlia Isabella così infatti recitava:

*«Lasso Isabella ad Hipolito Medici⁴⁷ nipote del Papa con 30.000 ducati de Regno in dote, et per contentezza de vaxalli et satisfatione de la posterità che li figli se chiamano con lo cognome de casa Colonna, sperando che la Maestà Cesarea ne resterà servita. In caso che il matrimonio di Isabella con Hipolito nipote non avesse loco, lo ha risolvere mia moglie in uno de' fratelli con cincomillia ducati de rendita sopra lo stato di Campagna in dote. Del resto lasso mia mogliera donna e patrona in tutto lo stato predetto et anco del Regno, sua vita durante, servando lo habito de vidua, et in evento che si maritasse, che si ripiglia la dote sua et Isabella resti herede universale tanto di stato di Campagna quanto del Regno et di Aprutio et non si parta vivente mia moglie in habito come di sopra de la obedientia sua».*⁴⁸

In realtà, come ha scritto la Bazzano, le tre terre di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa, lasciate in eredità da Vespasiano alla figlia, non erano mai giunte in possesso di Isabella, *«in quanto Ascanio Colonna, non riconoscendo validità al testamento del cugino e richiamandosi al fedecomesso istituito da papa Martino V, le aveva incamerate nel proprio patrimonio»*.

Sappiamo a questo punto della scomunica operata da Paolo III⁴⁹ contro il Colonna, così le tre terre erano state requisite insieme alle altre proprietà dentro lo stato della Chiesa; quando poi Ascanio andò a riprendere il controllo dei suoi possedimenti, le armi della principessa impedirono il riacquisto di Sonnino, San Lorenzo, Vallecorsa.

Ecco allora, al fine di non fomentare lo scandalo della lite in seno a Casa Colonna, l'ordine di Carlo V di sequestrare le tre terre e costituirle in regio deposito spagnolo.

Ci fu poi la parentesi del pontificato di papa Carafa, con uno dei nipoti del pontefice, Giovanni, ad occupare i tre castelli del regio deposito. Tra l'altro, in disputa con i Colonna, Gian Pietro Carafa aveva nominato nel 1555 il nipote Antonio Capitano generale della Chiesa ed aveva infeudato l'altro nipote Giovanni, con Bolla del 10 maggio 1556, nella rocca di Paliano, che insieme ad altri possedimenti era stata eretta in ducato:

«Per la iniquità ed i demeriti dei figli Ascanio e Marcantonio Colonna, una volta nobili romani, dichiarati nemici e ribelli della Santa Romana Chiesa, avendo confiscato le loro terre, città, castelli, rocche, casali e qualsiasi bene, Noi erigemmo dalle città, castelli, predetti, ragionando sui casi ora espressi, un solo ducato, chiamato di Paliano, del medesimo ducato abbiamo investito in perpetuo

⁴⁷**Ippolito di Giuliano de' Medici** († Itri, 1535), fu allevato in famiglia dallo zio papa Leone X e dal cardinale Giulio de' Medici; quest'ultimo salito al soglio pontificio col nome di Clemente VII lo creerà cardinale nipote. Frequentò la corte di Giulia Gonzaga a Fondi, nelle cui vicinanze morì, forse avvelenato, in un viaggio che doveva condurlo a Napoli per incontrare Carlo V a nome dei fiorentini. Nonostante il testamento di Vespasiano Colonna, Ippolito non sposerà Isabella che già un mese dopo la morte del genitore aveva segretamente sposato Luigi Rodomonte Gonzaga, fratello della matrigna Giulia.

⁴⁸Come riportato da Amante (1896). Ne parla anche Bazzano (2003) alla pag. 85, riportando alla nota 84 il riferimento a G. Tomassetti, *Documenti dell'Archivio Colonna* (1900), *Istromento nuziale di donna Isabella Colonna con don Filippo La Noy, principe di Sulmona, a. 1536, 28 febbraio*.

⁴⁹**I rapporti tra Ascanio Colonna e Paolo III** si erano deteriorati a causa della cosiddetta "tassa sul sale", imposta dal papa sui feudi colonnesi; le truppe di Pierluigi Farnese, nipote del papa, avevano invaso le terre dei Colonna, arrivando ad occupare la rocca di Paliano (1541), costringendo Ascanio a ritirarsi in Abruzzo, nel regno di Napoli.

per sé e per i suoi successori maschi primogeniti il diletto figlio e nobile uomo Carafa duca di Montorio nostro nipote figlio di un nostro fratello e capitano generale delle armate di Santa Romana Chiesa [...]».

Il papa stesso, che autorizzava il figlio primogenito di Giovanni ad assumere il titolo di marchese di Cave, aveva personalmente provveduto all'investitura con messa solenne nella Cappella Sistina, consegnando al nuovo duca di Paliano, dinanzi a lui genuflesso in manto ducale, spada e speroni, berretto ornato di perle e pietre preziose e lo scettro.

Il papa in quella occasione aveva voluto precisare, per quella investitura, la scelta del mese di maggio, a ricordo del tristemente famoso *Sacco di Roma*, volendone in tal modo alludere l'imputazione ai Colonna, cui il feudo di Paliano era stato sottratto⁵⁰.

Alla morte di Paolo IV (18 agosto del 1559), Marco Antonio Colonna che si accingeva a ricostituire il patrimonio del casato, mirando pure a riaffermare la sua sovranità su Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa, si scontrò ancora una volta con il forte diniego del Duca di Alcalá viceré di Napoli, il quale subito gli intimò di non occupare le tre terre, con la speranza che il prossimo pontefice avrebbe risolto il contenzioso.⁵¹

Il viceré giunse addirittura a minacciare Giovanna d'Aragona, madre di Marco Antonio, il quale reclamava i propri diritti sui tre castelli,⁵² «*che se le terre non si davano, egli mi farebbe sequestrare lo stato di Regno di sorte, che è sempre andato perseverando di male in peggio*»,⁵³ cioè anche il sequestro dei possedimenti colonnesi nel regno di Napoli.

Eppure il re di Spagna si adoperò fortemente per la restituzione dello Stato dei Colonna caduto in mano ai nipoti del papa, dietro la concessione a Giovanni Carafa del principato di Rossano; per questo scopo Filippo II aveva inviato a Roma già nel 1557 il napoletano Ascanio Caracciolo, il quale si trattenne nella città eterna per circa tre anni, lavorando soprattutto a gettare discredito sull'altro nipote del papa, il cardinale Carlo Carafa, «*considerato l'anima nera del pontefice nella sua opposizione alla Spagna*»⁵⁴.

Quando poi si riunì il conclave, per eleggere il successore di Paolo IV, il Caracciolo divenne segretario dell'ambasciatore spagnolo Francisco de Vargas adoperandosi di influenzare il consesso cardinalizio secondo le indicazioni del re di Spagna; così all'elezione al soglio pontificio di Giovanni Angelo de' Medici (Pio IV) Ascanio Caracciolo si recò a Madrid per riferire al sovrano spagnolo.

⁵⁰**Da Mario Tosi** (1968): *La Società romana. Dalla feudalità al patriziato (1816-1853)*, Roma - Edizioni di Storia e Letteratura, pag. 146. Dalla stessa fonte abbiamo ricavato alcune notizie sulla restituzione ai Colonna del feudo di Paliano, e l'elevazione dello stesso a principato (pagg. 146-147). A pag. 149 del libro si parla invece dell'elevazione della terra di Sonnino a principato sempre a vantaggio dei Colonna.

⁵¹**Il Duca di Alcalá a Marco Antonio II Colonna** (Napoli, 21 agosto 1559) [in Bazzano (2003) con riferimento a ACCS, *Carteggio di Marco Antonio il Grande*, b. 64, cam. 1484].

⁵²**Richiesta di Marco Antonio Colonna** di tornare a godere dei frutti delle terre di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa; **Lettera di Marco Antonio Colonna al Duca di Alcalá** (Roma, 24 agosto 1559): *Informazione di quanto è successo sopra il deposito di Sonnino, Valcorsa et Santo Lorenzo*. Il Colonna inoltra anche a Filippo II la stessa richiesta, con Lettera del 12 dicembre 1559 da Roma [AGS, E, leg. 884, doc. 156].

⁵³**Lettera** (Roma, 23 settembre 1559) **di Marco Antonio Colonna a Pompeo Tuttavilla** [in Bazzano (2003) con riferimento ad ACCS, *Carteggio di Marco Antonio il Grande*, b. 73, cam. 1880; secondo quanto riporta Bazzano (2003), tutta la vicenda del Deposito dei tre castelli è documentata ampiamente in AGS (E, leg. 884, doc. 161)].

⁵⁴Da *Caracciolo, Ascanio*, voce *Dizionario Treccani degli Italiani*.

Negli stessi anni Filippo II andava a concedere importanti riconoscimenti al fedele Marco Antonio Colonna: alla fine del 1559 lo insigniva del prestigioso collare del Toson d'Oro e nel maggio del 1560 lo creava Conestabile del regno di Napoli.

Sotto il pontificato del nuovo papa (1560-1565), il Colonna cominciò a rientrare lentamente in possesso dei suoi feudi posti all'interno dello stato della Chiesa e contemporaneamente andò a legarsi con la famiglia del pontefice (il figlio Fabrizio sposò infatti la nipote del papa, Anna, sorella di Carlo Borromeo).

Tuttavia solo con il papa Pio V riottenne la rocca di Paliano, ma senza ancora poter avere soddisfazione riguardo alle terre del Regio Deposito.

La disputa all'interno della famiglia Colonna, sull'eredità di Vespasiano e sul possesso dei tre castelli, durerà per decenni.

Alla fine del 1563, lo stesso Marco Antonio Colonna aveva chiesto a Filippo II, attraverso il suo ambasciatore a Roma Luis de Requesens,⁵⁵ di risolvere il contrasto con Isabella Colonna in modo da riacquistare le terre di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa; ma inutilmente. Del resto già il precedente ambasciatore Francisco de Vargas Mexia aveva perorato a corte la causa del nobile romano. A Madrid, tra l'altro, il Colonna invierà il suo segretario particolare Cesare Gallo ed altri incaricati sempre al fine di seguire l'iter delle suppliche e dei memoriali indirizzati al sovrano.

Nel 1565, Marco Antonio chiese l'intervento del potente Principe d'Eboli, alla cui fazione negli anni si era sempre più legato (contro quella vicina al Duca d'Alba), per venire a capo della faccenda dei tre feudi di Sonnino, San Lorenzo, Vallecorsa, ma anche per ottenere qualche compito di prestigio nell'ambito della corte.

Probabilmente – conclude Nicoletta Bazzano che scrive dell'amicizia tra l'aristocratico romano e l'influente cortigiano – l'appoggio di Ruy Gomez risultò poco efficace, almeno nelle due questioni avanti riferite, se il Colonna non riuscirà ad ottenere né l'assegnazione dei feudi contesi, né tanto meno un incarico di pregio al servizio di Filippo II.

Marco Antonio deluso, poiché il sovrano non mostrava alcun segnale positivo alle sue richieste, andò a minacciare addirittura di rivolgersi al Duca d'Alba, capo della fazione cortigiana opposta a quella del principe d'Eboli; a partire dai primi anni settanta le richieste di Marco Antonio all'Eboli si fecero sempre più affannose, almeno per essere accontentato in un incarico prestigioso:

«Estoy aqui esperando que S. Mag.^d me mande en que le sirva, no teniendo yo otro mayor deseo ni miramiento como siempre lo he dicho, y mostrado, y como todo me habra de venir con la buena diligencia de V.Ex.^a».

Sappiamo che nel 1571 fu nominato vice ammiraglio della flotta della Lega Santa a Lepanto, e questo, non per volere del sovrano spagnolo, ma per la ferma decisione del sommo pontefice Pio V, il quale voleva così riequilibrare il comando dell'Armata cristiana.

⁵⁵Lettera di don Luigi de Requesens a Filippo II, Roma 26 dicembre 1563 [Fondo Altamira in BZ (carp. 95, f. 23)]; nella stessa lettera il nobile romano «sollecitava l'autorizzazione ad acquistare da Carlo Borromeo, dal quale ne aveva già comprate sette, tre galere da dare poi in asiento a Filippo II» [Bazzano (2003), la quale ci informa che l'acquisto verrà poi compiuto nelle prime settimane del 1564 come consta da ASR, *Notai Reverenda Camera Apostolica* (vol. 74 pp. 240-41): «Vendita triremiu»].

Dopo il trionfo cristiano a danno del *Grande turco*, il Colonna aspirava ad essere nominato governatore di Milano; tuttavia anche in questa occasione non fu accontentato, riservando Filippo II quella nomina al suo fedele consigliere don Luis de Requesens (che tra l'altro nutriva, insieme al fratello Giovanni Zuniga, nei confronti di Marco Antonio una forte e ricambiata diffidenza ed avversione). In compenso, nel 1569, il condottiero colonnese era stato elevato dal papa Pio V (con bolla del 30 marzo 1569) a principe «*e vero unico signore della terra di Paliano*»; con i diritti sull'«*illustre, nobile e prediletto Principato di Paliano estesi al figlio primogenito Fabrizio, ed anche al primogenito maschio dello stesso Fabrizio, e così di primogenito in primogenito in perpetuo [...]*».

Ancora negli anni Settanta del secolo, invece, si era a parlare dei feudi contesi tra Marco Antonio e la cugina; ne siamo informati dai carteggi del Principe di Sulmona⁵⁶ e di Marco Antonio Colonna.⁵⁷

Dopo vari decenni, insomma, i giudici regi non riuscivano a dirimere l'annosa faccenda sull'assegnazione delle terre di S. Lorenzo, Sonnino e Vallecorsa.

La questione arrivò a coinvolgere perfino il vecchio e potente cardinale Antoine Perrenot de Granvelle, appena giunto a Madrid e nominato presidente del Consiglio d'Italia (alla fine del 1579)⁵⁸, con l'ambasciatore spagnolo presso il papa – e governatore dei sunnominati castelli – inviato a Napoli come viceré (don Giovanni Zuñiga).

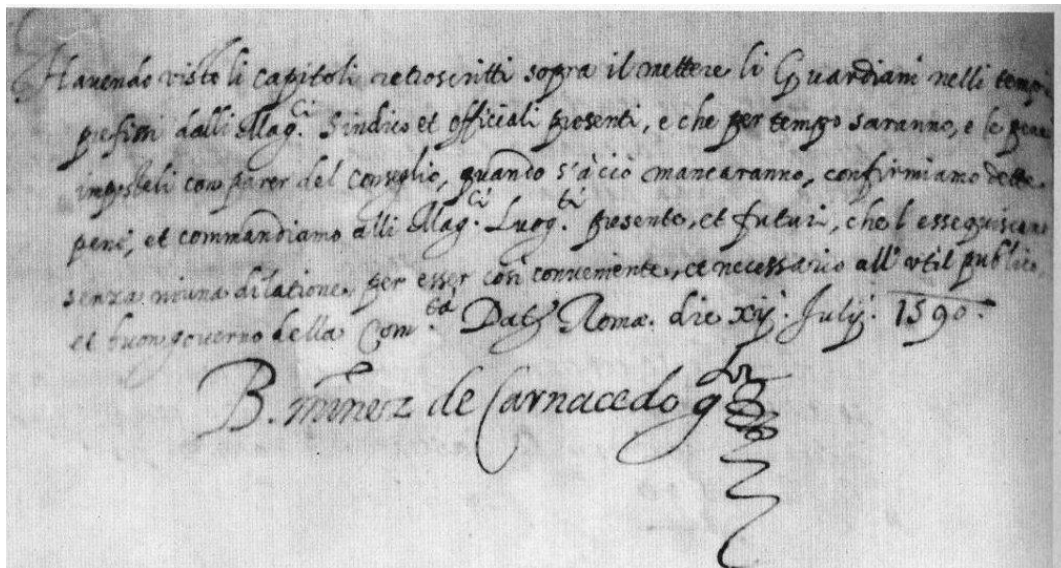
Pertanto, la *Guerra Carafiana*, e prima ancora le contese all'interno di Casa Colonna, sorte sul diritto dell'eredità di Vespasiano Colonna, ci spiegano la presenza spagnola e l'inusuale giurisdizione degli ambasciatori del re di Spagna in queste terre dello stato della Chiesa, in un intervallo di tempo non breve che coprì tutta la seconda metà del secolo decimo-sesto.⁵⁹

⁵⁶Questo **Principe di Sulmona**, che scrive della questione del Regio Deposito, non è il secondo marito di Isabella, Filippo de Lannoy, come abbiamo scritto in precedenza (Ricci, 2011): infatti non può essere *Filippo Lenoy* o *de Lannoy* nato nel 1514 e morto nel 1559; ma non è neanche il 1° figlio di Filippo ed Isabella Colonna, *don Carlo di Lannoy* marito di Costanza del Carretto; dovrebbe piuttosto trattarsi del 2° figlio di costoro, *don Orazio de Lannoy* (+1597), 4° Principe di Sulmona, marito di donna Antonia d'Avalos (figlia del 1° Principe di Pescara) e fratellastro di Vespasiano Gonzaga che contendeva a Marco Antonio Colonna i feudi contesi.

⁵⁷**Lettere del Principe di Sulmona a Filippo II** (Napoli, 15 ottobre 1576; 27 dicembre 1577); **memoriale di Marco Antonio II Colonna** (4 maggio 1576) [Bazzano (2003) con riferimento a AGS (E, leg. 1070, doc. 152; ivi doc. 179; ivi doc. 178)].

⁵⁸**Marco Antonio Colonna** nel congratularsi con Filippo II per aver posto alla guida del Consiglio d'Italia l'abile cardinale, perché «è giusto che [il disbrigo delle questioni riguardanti le province italiane] *passi per le mani di un ministro che le intenda e possa esporle a V. M. nella maniera in cui esse si trovano*», chiese l'esclusione di Granvelle dal novero dei giudici chiamati a pronunciarsi sul possesso dei tre castelli; a motivo «*della grande parentela e amicizia con il principe di Sulmona*» [Lettera di Marco Antonio Colonna a Filippo II da Palermo (8 dicembre 1579), dove si trovava in qualità di viceré di Sicilia; in Bazzano (2003) con riferimento a AGS, E, leg.1149, doc. 5].

⁵⁹«[...] *La giurisdizione (degli spagnoli) durò per più anni e pare che permanesse senza ledere i diritti dei Pontefici, giacché i Notai e gli altri pubblici Ufficiali intestavano gli atti sia civili che penali col nome del Papa e con la semplice menzione del Regio Deposito*» [Mattias (1849)]. Ecco tutta una serie di notabili spagnoli avvicendarsi nei documenti riguardanti il governo di Vallecorsa: *don Gomez Verduco hispanicus gubernator* (1551-1557), *don Juan Arceo de Herrera commissario* (1570), *don Benedetto Girgos procuratore*, *Alfonso de Avila notaro* (1574), *don Enrique de Guzman* [conte di Olivares] *ambasciatore di Sua Maestà*, *Bartolomeo Munez segretario dell'ambasciata di Roma* e «*gubernator Regii Depositum fino alli primi del 1590*». Da questo momento finiscono le notizie del Regio Deposito spagnolo.



Ancora nel 1590 (15 di luglio), a Sonnino accanto agli *officiali* ed al Sindaco figura il *Luogotenente dell'Amministratore del Deposito* che «[...] conferma e comanda per essere così conveniente et necessario all'util publico et buongoverno della Comunità» [AN SON, *Delibere della magistratura locale*, f. 45v].

È solo nel biennio 1590-91 che si ebbe la risistemazione ed il passaggio definitivo dei feudi contesi nella Casa Colonna⁶⁰ con la transazione tra Vespasiano Gonzaga Colonna,⁶¹ primo figlio di Isabella, e Marcantonio Colonna III, nipote dell'omonimo personaggio protagonista dei fatti finora narrati.

Scriveva infatti nel 1592, solo un anno dopo l'avvenuta transazione, Alessandro Lisca⁶² l'agiografo del Gonzaga: «*Quievit tandem inter Columnenses et Sablonetae Ducem, vetus dissidium, pactus est summam, aureorum quinquaginta millium, eaque Dux contentus, et sic, et decus quod semper acriter tueri solebat, retinuit, et magnorum affinium repetita amicitia*».

⁶⁰I Colonna, anche quando furono reinsediati nei feudi del Basso Lazio, prima da Pio IV e poi da Pio V, non rientrarono subito nel possesso di quello di Vallecorsa [di Sonnino e San Lorenzo], che fu tenuto invece dalla corona spagnola, praticamente fino alla fine del secolo. A riprova di ciò facciamo riferimento ad un importante documento: l'elezione nel 1569 di Paliano, già ducato, a principato maschile primogenitale per Marco Antonio (II) Colonna. Ebbene, tra i 23 castelli assegnati al principato non c'è quello di Vallecorsa. Dell'elezione di Paliano a principato ne parla anche Campoli (1982), che riporta anch'egli i 23 castelli del feudo, tra i quali non figura ancora quello di Vallecorsa]. Invece Vallecorsa figura, insieme ai castelli di San Lorenzo e di Sonnino, nel testamento di Marco Antonio II del 1584 [Campoli (1982) con riferimento a Colonna (1927)].

⁶¹**Vespasiano Gonzaga Colonna** (Fondi, 1532 – Sabbioneta, 1591), 3° duca di Sabbioneta, ingegnere militare al servizio di Filippo II; era figlio di Luigi Rodomonte Gonzaga e di Isabella Colonna. Fu prima educato e protetto dalla zia Giulia Gonzaga; successivamente fu inviato a corte dove fu paggio di Filippo II che accompagnerà nel 1549 nel suo viaggio in Germania e nelle Fiandre, presso Carlo V. Uomo d'armi, nel 1559 fu tra i firmatari della pace di Cateau Cambresis; nel 1568 fu inviato nuovamente in Spagna a fortificare il porto di Cartagena, in occasione della Guerra contro i Mori (1568-1570).

⁶²**Alessandro Lisca** (1592): «*Vita Vespasiani Gonzagae, Sablonetae Ducis etc. - Veronae, Apud Hieronymum Discipulum, MDXCII*», testo a fronte con traduzione di Giovanna Campanini, introduzione e note di Umberto Maffezzoli, Mantova, Editoriale Sometti, 2002.

Cioè, secondo la traduzione di Giovanna Campanini:

«*Frattanto il vecchio dissidio fra i Colonna ed il duca di Sabbioneta [Vespasiano Junior (Gonzaga Colonna)] si risolse; fu pattuita una somma di cinquantamila monete d'oro di cui il duca fu soddisfatto e così conservò anche il decoro che sempre tenacemente soleva difendere e rinnovò l'amicizia con i suoi grandi affini*».

Cessò in tal modo «*il Governo della Maestà Sua Cattolica Re di Spagna per mezzo de' suoi Ambasciatori in Vallecorsa [Sonnino e San Lorenzo]*»⁶³.

Anche l'archivio di Casa Colonna conserva memoria della fine del contenzioso:

«[...] *seguito l'accordo, fra l'Ecc^{ma} Casa Colonna e gli Eredi della Principessa di Sulmona, furono restituiti i tre Feudi al Sig^e D. Marc'Antonio Colonna [il terzo], il quale ne prese il possesso l'anno 1591*»; nello stesso documento si riporta anche «*l'Istromento in data dei 14 Nov. 1595 d'Inventario Legale di tutti e singoli Beni del quondam D. Marc'Antonio Colonna Figlio primogenito del Sig.^e D. Fabrizio Colonna ereditati dal Sig.^e D. Marc'Antonio Colonna il Contestabilino suo Figlio [il quarto]. In quest'Inventario si descrivono le possidenze in Vallecorsa come segue [...]*».⁶⁴

A riprendere il possesso dei tre feudi non fu Marco Antonio II, deceduto in Spagna nel 1584 quando era viceré di Sicilia, e nemmeno il figlio Fabrizio, morto prima del padre nel 1580 nella rocca di Gibilterra.

Come abbiamo scritto, fu il nipote Marco Antonio III, figlio primogenito di Fabrizio ed Anna Borromeo, a riacquistare i feudi colonnesi del Deposito spagnolo.

Nel 1594, il 7 di luglio, il principe stabilì che Sonnino fosse amministrata da un proprio governatore [AN Son, prot. 41, f. 157r]; il 22 ottobre dello stesso anno il Gran Contestabile Colonna affidò ad un governatore generale le proprie tre terre di San Lorenzo, Vallecorsa e Sonnino, quasi a rimarcare la singolarità giurisdizionale di quei castelli [idem, f. 171r].

L'anno dopo, nel 1595, Marco Antonio III, appena ventenne, venne a morire;

aveva sposato nel 1589, poco più che adolescente, Felice Orsina Peretti-Damasceni, nipote di Camilla Peretti sorella di papa Sisto V (Felice Peretti, 1521-1590), da cui ebbe un figlio maschio: Marco Antonio IV Colonna. Di Camilla Peretti abbiamo letto il testamento⁶⁵, da cui abbiamo saputo non solo che «*lascia 3000 scudi per una alle due sue nipoti D. Flavia Peretti Orsini moglie del Duca di Bracciano, e D. Orsina Peretti Principessa di Paliano vedova del Contestabile Marc'Antonio Colonna*», ma che venne ad avvantaggiare anche uno dei personaggi più importanti della storia di Sonnino, l'ecclesiastico Pomponio De Magistris⁶⁶, «*suo maggiordomo, segretario ed agente*»;

⁶³Pro-Memoria estratto dalla Segreteria Comunale di Vallecorsa, *Domenico Cimaroli Segretario, Vallecorsa 7 Gennaio 1805* [Mattias, 1849].

⁶⁴Casa Colonna, 21 Febbraio 1789 [ACCS, III TB miscellanea (2), n° 15].

⁶⁵Da Vittorio Massimo: *Notizie Istoriche della Villa Massimo alle Terme Diocleziane*, Roma Dalla Tipografia Salviucci, 1836.

⁶⁶**Pomponio De Magistris** nacque a Sonnino nel periodo del Regio Deposito spagnolo, precisamente nel 1566; avviato alla carriera ecclesiastica e divenuto sacerdote, andò a ricoprire diversi incarichi presso la curia romana (protonotario apostolico, canonico della Basilica vaticana, ecc.). Dopo aver prestato servizio presso la famiglia di papa Sisto V, con papa Clemente VIII (1536-1605) divenne suo cubiculario, cioè addetto al suo servizio personale (Clemente VIII è il papa che elevò Sonnino a Principato della famiglia Colonna). Nel 1608, il successivo pontefice Paolo V Borghese (1552-1621) lo elevò a vescovo di Terracina, dove ebbe cura della diocesi fino alla morte sopraggiunta nel 1614. Il nome del De

infatti ancora abbiamo letto il seguente passo: «*D. Orsina Peretti Principessa di Paliano vedova del Contestabile Marc'Antonio Colonna lascia 1000 scudi al Canonico Pomponio De Magistris, che per tanti anni l'aveva servita, e gli regala i parati delle due camere dove abitava, che erano di corame di Spagna dorati e smaltati di color celeste, coll'abitazione e vitto per lui ed un suo servitore sua vita durante, raccomandandolo al di lei erede [...]».*

Sempre negli anni in cui operò il De Magistris, nel periodo del Regio Deposito nacque a Sonnino l'erudito Lelio Pellegrini, letterato e filosofo.⁶⁷

Tornando alla famiglia Colonna, nella linea di successione troviamo alla fine del Cinquecento Marco Antonio IV Colonna, nato il 27 ottobre 1595, il quale ad appena 17 mesi di età fu nominato Connestabile del regno di Napoli e chiamato per la sua giovane età *Connestabilino* (da Filippo IV fu creato Cavaliere del Toson d'oro, il 427^o68); crebbe sotto la tutela del duca Marzio Colonna e del cardinale Alessandro Peretti.

Alla sua morte prematura, avvenuta all'età di soli 16 anni (l'8 maggio 1611), quando era promesso sposo di Eleonora Gonzaga de' Medici⁶⁹, futura imperatrice, lo zio Filippo I Colonna raccolse attorno a sé la primogenitura ed i titoli del casato.

Magistris è legato a Sonnino per aver ricostruito ed arricchito la chiesa collegiata di San Giovanni, come ricorda una lapide del 1644 posta al lato destro dell'altare maggiore. Di Pomponio De Magistris parla Antonio Ricchi da Cori nel suo *Teatro degli uomini illustri nelle Armi, Lettere, e Dignità, che fiorirono nel Regno antichissimo de' Volsci* (1721). A Terracina il vescovo De Magistris fece edificare la chiesa di Santa Domitilla Vergine e Martine, proprio sul luogo del martirio delle sante Domitilla, Teodora ed Eufrosina. Sempre a Terracina si conserva, nel duomo, un reliquiario antropomorfo – il braccio di San Cesareo – con l'emblema di Pomponio De Magistris.

⁶⁷**Lelio Pellegrini** (Sonnino, 1551 – Roma, 1602), professore di Filosofia morale allo Studio della Sapienza dal 1587 alla morte. Scrisse il *De affectionibus animi noscendis et emendandis commentarius* (1597), *De onore & nobilitate* (1598), traduzioni e commenti di opere di Aristotele, eleganti *Orationi Latine*. Lo storico Girolamo Tiraboschi al volume VII della sua *Storia della Letteratura Italiana* (1824) scrisse a proposito del Pellegrini che fu «*uomo che da' suoi meriti e dalle promesse fattegli da più pontefici pareva destinato a' più grandi onori; ma che non giunse che ad ottenere alcuni benefici ecclesiastici*».

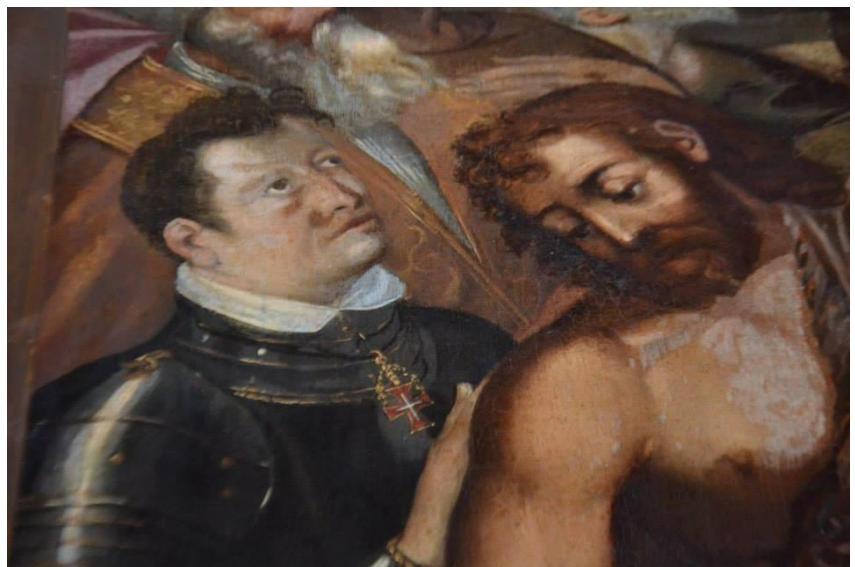
⁶⁸**Marco Antonio II Colonna** compare come il 231° Cavaliere del Toson d'oro (creato da Filippo II).

⁶⁹**Eleonora Gonzaga** (1598-1655), imperatrice, figlia del duca di Mantova Vincenzo e di Eleonora de' Medici, era nata nel 1598; già nel 1610 era stato stilato il contratto di matrimonio con Marco Antonio IV Colonna. Il matrimonio come sappiamo non avvenne, ed Eleonora sposò nel 1622 l'imperatore d'Austria Ferdinando II, vedovo di Maria Anna di Baviera. *Eleonora Gonzaga, imperatrice*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di Almut Bues, Vol. 42, 1993.



Sonnino: *Pala delle Anime Sante* (Secc. XVI-XVII), autore ignoto, committente Pomponio De Magistris (?); chiesa di San Giovanni sulla *Via di Mezzo* del borgo medievale di Sonnino. Foto: Angela Pacchiarotti.

Pala delle Anime Sante:
particolare (dalla foto precedente); il personaggio ritratto è forse Pasquale De Magistris, cavaliere, nipote di Pomponio, che ai primi del Seicento ricostruì, ampliò ed arricchì la summenzionata chiesa di San Giovanni.



Paragrafo 4. La presenza spagnola nel feudo di Vallecorsa

Segni della presenza spagnola a Vallecorsa sono ancora oggi rintracciabili: fuori le mura castellane del borgo medievale, vicino la rocca antica, «*ex parte superiori, in contrata la Porta Nova, ante ecclesiam Sancti Rocchi*»,⁷⁰ sulla facciata di un edificio è tuttora presente uno stemma in pietra, ben conservato, ed una lapide, sulla quale è incisa la seguente iscrizione, perfettamente leggibile:⁷¹

IUSSU DNI ALOISII
DE REQUESENS PHI
LIPPI SECUNDI HI
SPANIARUM REGIS
IN URBE ORATORIS⁷²

Sopra la porta d'ingresso del medesimo palazzo, vi era in passato un'altra lapide, con la frase evangelica: «*Quod uni ex his minimis fecistis mihi fecistis. A. D. 1565*»⁷³.

Questi riferimenti ci rimandano tutti alla costruzione fatta fare nel 1565, «*a spese della Corte sua dell'Ospedale per li poveri in questa Comune*», dall'ambasciatore di Spagna Luigi de Requesens,⁷⁴ cavaliere di san Giacomo. Detto anche «*hospitale ecclesiae Sancti Rocchi*», consisteva di due camere, con quattro letti a servizio degli infermi, ed aveva nelle vicinanze un'altra abitazione, sempre a servizio della popolazione e tra i beni dell'attigua chiesa di San Rocco, «*cum pluribus membris, et solaribus et cameris, in qua hospitantur pauperes viatores et mendicantes*», dotata anche, al piano terra, di una «*mola olearia cum suis solitis ordinibus et instrumentis, vulgo detto montano*»,⁷⁵ la cui manutenzione, con l'amministrazione dell'elemosina, era affidata ad un procuratore eletto dall'università (comunità) della terra di Vallecorsa.

La lettura dello stemma sovrastante l'epigrafe ci ha consentito di attribuirlo con certezza all'ambasciatore spagnolo, cui si riferisce l'iscrizione e del quale abbiamo cominciato a raccontare la vita e ad inquadrarla nei fatti memorabili della Monarchia cattolica.

⁷⁰Comparini (1599). Riguardo alla chiesa di San Rocco ne è rimasto soltanto l'architrave della porta d'ingresso, con la scritta: *Ex Voto Universitatis Valliscursae Divo Rocco Dicitum 10 IULII 1527*.

⁷¹«Di questo periodo [quello dell'occupazione spagnola] rimane una stupefacente tavola marmorea inscritta, resa autorevole dalle armi imperiali che la sormontano. L'austera testimonianza, scampata forse per una sua incerta fede ai saccheggi dell'età moderna, attesta pubblicamente nella indubbia originalità un momento insospettato della storia locale» [Campisi, 2003].

⁷²«*Per volere di don Luigi de Requesens, ambasciatore in Roma di Filippo II re delle Spagne*».

⁷³«*Quello che avete fatto ad uno solo tra i più piccoli l'avete fatto a me*»; questa seconda iscrizione era ancora visibile alla metà del 1800 [Mattias, 1849].

⁷⁴Mattias (1849).

⁷⁵Comparini (1599).

«Cuartelado: 1° y 4°, de oro, cuatro palos de gules [rojo, rosso], que son de Aragón;⁷⁶ 2° y 3°, de azur, tres roques de oro embellecidos de gules, puestos en triángulo, bordura dentellada de gules, por Recasens [Requesens]».



Blasone di don Luis de Requesens, Vallecorsa (1565). Altri elementi, come la Croce di Santiago, permettono di associarlo ancor di più all'ambasciatore spagnolo, che dell'ordine di San Giacomo era Commendatore Maggiore della *Encomienda Mayor de Castilla* di Villarejo de Salvanés (Madrid). Del resto da tutti era chiamato *el Comendador Mayor*.

Anche il fratello Giovanni Zunica si prese cura di quella remota contrada dell'impero posta tra lo stato della Chiesa ed il regno di Napoli e costituita in Regio deposito della corona spagnola; infatti fu chiamato a sostituire, nell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, proprio Luis de Requesens, richiamato in patria da Filippo II, che, nominandolo

⁷⁶Si tratta del *Palato d'Aragona*, arme ricevuta dalla famiglia Requesens di Barcellona per privilegio e grande distinzione dal re Giovanni II d'Aragona alla fine del XV secolo. Luigi de Requesens personalizzò lo stemma del casato con l'apposizione della Croce di Santiago e con un'iscrizione virgiliana: «*Parcere subiectis, debellare superbos*».

luogotenente generale del Mare, lo metteva a tutela del suo esuberante fratellastro, don Giovanni d'Austria.

Nell'amministrare per conto della Corona la terra di Vallecorsa, l'ambasciatore Zunica fece redigere uno statuto, vale a dire quell'importante raccolta di norme che regolava la vita della comunità e la gestione del territorio, concessa o approvata generalmente dal governo centrale, alla cui compilazione erano preposti elementi qualificati, i cosiddetti "statutari"; ma qui, trovandoci fin dalla più lontana origine sotto la signoria di potenti feudatari, i Caetani prima, i Colonna poi, quindi nella sovranità del «*merum et mixtum imperium*»,⁷⁷ gli statuti comunali erano accordati sempre e unicamente dai titolari del feudo, che davano il loro beneplacito senza alcun intervento dell'autorità centrale.

Il primo statuto della comunità di Vallecorsa, dell'anno 1327, fu concesso ed approvato dal conte di Fondi Roffredo III Caetani.⁷⁸ Le norme di questo statuto recepivano le consuetudini preesistenti.

Due secoli dopo corse la necessità di adattare le disposizioni della precedente carta alle diverse condizioni politiche ed ai mutati costumi del popolo. Don Ascanio Colonna, nel 1531, autorizzò l'adeguamento e la revisione dello statuto antico. Nel 1545, gli statuti, riscritti da Antonello Mancini, «*rudem ac minimum scribarum discipulum*», furono solennemente approvati dal marchese Paolo Pallavicino, governatore della provincia di Campagna. Dal 1551 al 1557 furono apportate una serie di aggiunte, approvate dal magnifico signore Gomez de Verduco, *Hispanus Gubernator*⁷⁹ (siamo già sotto gli spagnoli).

Si arrivò infine al 1577, con la stesura di un nuovo statuto voluto da Giovanni Zunica, ambasciatore del re cattolico.

«*Nell'Anno dunque 1573 da autentiche Scritture troviamo la suddetta Terra (di Vallecorsa) sotto il Governo di S. M. Cattolica Re di Spagna etc. e di D. Giovanni Zunica Ambasciatore in Roma della Maestà Sua sullodata. Susseguentemente nel 1577 il medesimo Ambasciatore Zunica fa formare a Vallecorsa (che dice ritenere in Deposito etc.) uno statuto quale a' giorni nostri conservasi (sebene sia in vigore quello del 1545, e non questo del 1577)*».⁸⁰

Perché si rese necessaria la redazione di un nuovo statuto, quando quello precedente aveva solo pochi anni di vita? La spiegazione potrebbe trovarsi nella pretesa della corona spagnola di avocare a sé l'approvazione e l'emanazione degli statuti della comunità, per mezzo del suo rappresentante, l'ambasciatore presso la Santa Sede.

Un ulteriore riferimento a Giovanni Zunica, per il governo di Vallecorsa, è di natura contabile e riguarda una voce del bilancio della comunità. Lo troviamo in Sacchetti Arcangelo (2005):

⁷⁷ «Sovranità piena nella giurisdizione giudiziaria, amministrativa e fiscale».

⁷⁸ **Roffredo III Caetani**, nipote di papa Bonifacio VIII, aveva sposato nel 1299 Giovanna dell'Aquila che aveva apportato al patrimonio dei Caetani di Anagni le contee di Fondi e di Traetto. Da questo matrimonio ebbe inizio il ramo dei Caetani-dell'Aquila.

⁷⁹ Degli Statuti di Vallecorsa esiste una copia anastatica [riportata da Sacchetti A. (2005)] del testo originale, non rinvenuto, che risale al 1545 (anno dell'approvazione), con aggiunte ed inserimenti che si riferiscono al periodo 1545-1556.

⁸⁰ Mattias (1849), con riferimento ad un pro-memoria estratto dalla Segreteria comunale di Vallecorsa nel 1807; chi scrive, è evidente, ha davanti a sé tanto gli statuti del 1545 che quelli del 1577.

«Non istituita dai Colonna, ma da loro acquisita e confermata, c'è una voce, sempre ricorrente nei bilanci [...]. Si tratta del censo passivo di mille scudi, fatto anticamente con il principe, che ne ottiene frutti alla ragione del 5% [fino al 1701 l'interesse era dell'8%]».

L'origine vera di questo debito venne fuori quando, nel mettere in regola tutti i conti, la Sacra Congregazione del Buon Governo, una sorta di Ministero dell'Interno,⁸¹ impose alla comunità di estinguerlo. Le indagini d'archivio, ordinate dal principe Colonna, portarono molto indietro, agli anni del Regio deposito spagnolo, all'ambasciatore Zunica ed anche oltre. Il censo, come risulta da pubblico strumento – lo attesta la Casa stessa [Colonna] – fu imposto nell'anno 1554 «dalla suddetta Comunità a favore di Pellegrino Riccardi di Sperlonga con risoluzione del Pubblico Consiglio per estinguere vari debiti e somme di denari per i quali si pagavano gravissime usure. Venuto poi in Roma il Marchese Giovanni Zunica, ambasciatore del re cattolico, depositario della Terra di Vallecorsa, questo, in sollievo di detta Comunità, diede alla medesima in nome del re scudi mille alla ragione dell'8% per estinguere l'antecedente censo a favore del Riccardi a maggior uscita. Il quale censo poi passò alla Ecc.ma Casa Colonna in occasione che alla medesima fu ceduta la suddetta Terra. Alla quale Ecc.ma Casa la mentovata comunità fece la ricognizione in dominum fin dall'anno 1623.»⁸²

Ancora nel 1599, tra i documenti della storia locale, troviamo un cenno a Giovanni Zunica. Il vescovo di Fondi, Giovambattista Comparini, nella Sacra Visita alle chiese ed alle terre della sua diocesi, riconobbe, davanti l'altare maggiore della chiesa di San Michele Arcangelo in Vallecorsa, un drappo di seta arancione con le insegne del signor Giovanni de Zunica, sotto il grande quadro con le immagini di san Michele, san Sebastiano e santa Caterina: «Die 18 Mensis Junii 1599, [...] Joannes Baptista Comparinus, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Fundorum [...] visitavit aliam parrochiam ecclesiam sub vocabulo et titulo Sancti Michaelis Arcangeli. [...] Visitavit deinde altare maius [...], antealtare ex serico ranciato cum insignibus domini Joannis de Zunica, [...] supra quod altare adest icona magna ex ligno confecta deaurata, [...] in qua depicta est imago beati Michelis Arcangeli, cum imaginibus Sanctorum Sebastiani et Sanctae Catherinae, et aliis imaginibus».⁸³

Ci si riferisce nello specifico ad un pregevole polittico, tuttora visibile all'interno della Chiesa di sant'Angelo in Vallecorsa, *San Michele ed altri santi*, opera del fiorentino Jacopo Zucchi,⁸⁴ datato 1572, la cui committenza si può far risalire all'ambasciatore Giovanni Zunica, come abbiamo esposto nel libro *La Monarchia Cattolica* (2011).

⁸¹Il Fondo della Sacra Congregazione del Buon Governo attualmente è nell'Archivio di Stato di Roma (Palazzo della Sapienza). Tale fondo conserva documenti relativi alla vita amministrativa di ogni singola comunità dello Stato della Chiesa, dalla creazione (1592) della Sacra Congregazione fino a quando, con l'istituzione del Ministero dell'Interno (1847), la stessa, già impoverita di molte funzioni, fu definitivamente soppressa.

⁸²Sacchetti A. (2005) con riferimento ad Archivio di Stato di Roma – Sacra Congregazione del Buon Governo [ASR BG, Serie II, b. 5289].

⁸³Comparini (1599).

⁸⁴**Jacopo Zucchi** (1542 ca. – 1590 ca.) autorevole esponente del manierismo cinquecentesco, conosciuto soprattutto come allievo e collaboratore di Giorgio Vasari. Insieme al maestro fu attivo a Roma presso i papi Pio V e Gregorio XIII, lavorando a soggetti legati alla Battaglia di Lepanto; ebbe come principale committente Ferdinando I de' Medici (1549-1609) già cardinale poi Granduca di Toscana.



Jacopo Zucchi (1572): San Michele Arcangelo ed altri santi, Chiesa Collegiata di Sant'Angelo, Vallecorsa.



*Stemma con colonna e sirena bifida,
Portone di Palazzo Riccardi (Casa delle Suore), Vallecorsa.
Foto Giandrea Cipolla.*

Riguardo allo studio araldico dei Colonna riportiamo la seguente descrizione:
«Colonna d'argento in campo rosso con due corone sopra il capitello, una d'alloro e l'altra imperiale, concessa da Ludovico il Bavaro per l'appoggio prestato dalla famiglia per l'incoronazione a Roma; al di sopra campeggia una sirena portata su cimiero, in ricordo della battaglia navale affrontata dai Colonna nel 1435 a Ponza a fianco di Alfonso V d'Aragona contro Giovanna II d'Angiò, nella lotta per la successione al trono di Napoli».

Paragrafo 5.

Erezione del feudo di Sonnino a principato di Casa Colonna

A vantaggio di Filippo I Colonna, con Bolla del 13 gennaio 1596, papa Clemente VIII aveva elevato in principato uno dei tre feudi del Regio Deposito spagnolo, quello di Sonnino⁸⁵.

Il sommo pontefice aveva voluto in tal modo ratificare l'accordo faticosamente raggiunto in Casa Colonna e nello stesso tempo poneva definitivamente sotto la sua giurisdizione quel tratto di confine tanto conteso.

Cum itaque – sicut exhibita nobis nuper pro parte dilecti filii nobilis viri Philippi Columne, domicelli romani, petitio continebat –, terra Sonnini, Terracinensis Diocesis, in provincia nostra Maritima consistens, cuius ipse Philippus dominus in temporalibus existit et quam ex veterum Volscorum reliquiis – que, vastantibus barbaris Italiam, deleta eorum proxima urbe, in hunc munitissimum natura locum se receperant – olim coaluisse fama est, nunc supra quingentas familias civium litterarum armorumque scientia prestantium numero atque opibus aucta adeo floreat, ut, nedum antique virtutis, sed et amplitudinis non parva vestigia servare videatur, nos dictum Philippum, quem ad maxima queque natum et dilecti filii nostri Ascanii, Sancte Marie in Cosmedin diaconi cardinalis 'Columne' nuncupati, eius patrum, domesticis exemplis et preclara disciplina instructum, per maiorum suorum, precipue vero triumphalis avi vestigia pleno gressu currere et etatis sue annos antevertere ac uberrimos Sedi predictae obsequiorum suorum fructus promittere prospicimus et gaudemus, tam meritorum suorum intuitu quam et consideratione familie columnensis – ex qua tanquam feraci quodam solo Sedes Apostolica insignes pietate et doctrina viros, quasi flores ad coronam capitis legere et uti ex instructa pharetra fortissimos duces quasi sagittas ad tutelam corporis depromere pro rerum occasionibus, utroque bellorum et pacis tempore, non sine summa utilitate et gloria, semper consuevit –, digniori aliquo titulo condecorare ac specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes ipsumque Philippum a quibusvis [...] quomodolibet innodatus existit, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, horum serie absolventes et absolutum fore censentes, supplicationibus dicti Philippi in hac parte inclinati, terram Sonnini predictam in perpetuum, antiquum et antiquissimum ac nobilem principatum cum suis districtu, territoriis, vassallis, vassallagiis, iuribus, iurisdictionibus, locis, villis, terris et possessionibus universis necnon omnibus aliis castris, locis, villis et territoriis, que idem Philippus in portionem filii sui primogeniti vel alias pro membris dicti principatus assignaverit, meroque et mixto imperio ac gladii potestate aliisque insignibus ad principatum antiquum et antiquissimum ac nobilem pertinentibus ac etiam privilegiis, exemptionibus, facultatibus, immunitatibus, prerogativis, antelationibus, preeminentiis, indultis, favoribus et gratiis universis, aliis principibus et maximis et antiquissimis ac nobilibus de iure, usu, privilegio, concessione vel consuetudine et aliis quomodolibet competentibus apostolica auctoritate, tenore presentium, perpetuo, sine tamen alicuius preiudicio, erigimus et instituimus ac eandem terram cum districtu, territoriis aliis que pertinentiis antiqui, antiquissimi et nobilis principatus, ipsum vero Philippum eiusque in dicto principatu successores quoscunque in infinitum principum terre Sonnini huiusmodi

⁸⁵Archivio Casa Colonna, Subiaco [ACCS, III BB XI 1. Vd. *infra*, 75-76 n° XII].

nomine, titulo, dignitate, prerogativa et honore, auctoritate et tenore presentis et perpetuo insignimus et decoramus ac eosdem principes Sonnini creamus, facimus, constituimus et ordinamus aliorumque et maximorum et antiquissimorum ac nobilium principum numero et consortio favorabiliter [favorabili *doc.*] aggregamus.

Pertanto Filippo I Colonna, secondogenito di Fabrizio II, divenuto ormai il capo del casato del ramo di Paliano, si dedicò alla ricostruzione della fortuna familiare, e perseguì una politica di prestigio, fasto ed opulenza, appoggiato anche economicamente dalla corte spagnola.

Ricopriva i seguenti titoli:

Principe di Sonnino, 6° (7°)⁸⁶ Duca e 4° Principe di Paliano, Conestabile del regno di Napoli, 4° Duca di Tagliacozzo, 3° Duca di Marino, Marchese di Cave, Conte di Ceccano, Signore di San Lorenzo, Vallecorsa e diverse altre località, ecc. .

Aveva sposato la nobile napoletana Lucrezia Tomacelli, da cui ebbe 10 figli:

- il primogenito Federico, che sposò senza discendenza la ricca ereditiera siciliana Margherita d'Austria Branciforte-Barresi, grande di Spagna e nipote di Carlo V;
- il cardinale Girolamo, che succedette al padre nella gestione dei feudi della famiglia, nel 1641, dopo la morte del fratello Federico;
- Carlo, duca di Marsi, *scapolo e libertino*;
- Marcantonio V, marito di Isabella Gioeni Cardona, il quale succedette allo zio cardinale nel governo dei possedimenti familiari;
- Prospero, cavaliere di Malta;
- Giovan Battista, patriarca di Gerusalemme (dignità ereditata in seguito dal fratello Carlo), e Pietro, morto giovanetto;
- delle tre femmine, Anna si sposò con Taddeo Barberini, nipote di Urbano VIII;
- Vittoria, entrata al Carmelo, fondò, insieme con la sorella Anna rimasta vedova, il monastero di Regina Coeli, del quale divenne badessa;
- infine Ippolita, che fu suora a Napoli nell'aristocratico monastero di S. Giuseppe dei Ruffi.

⁸⁶7° Duca se si considera anche il governo di Giovanni Carafa (1556-1559), nipote di papa Paolo IV.

Da Marco Antonio V si ebbe la seguente linea di successione:

Lorenzo Onofrio I Colonna (1637-1689), Filippo II Colonna (1663-1714), Fabrizio II (1700-1755), al quale si cominciò ad associare l'appellativo Colonna (1° Principe) di Sonnino, Lorenzo II (1723-1779) Colonna (2° Principe) di Sonnino, Filippo III (1760-1818) Colonna (3° Principe) di Sonnino, il primo a rinunciare, tra i baroni romani, alla giurisdizione feudale sui suoi stati.

Riportiamo da Armando (1997) il testo della rinuncia del principe Filippo inviata al cardinale Ercole Consalvi segretario di Stato di papa Pio VII:

« [...] il sottoscritto principe contestabile Colonna suddito umilissimo di Vostra Santità riflettendo alle provide sovrane disposizioni emanate col moto proprio dei 6 luglio prossimo passato [del 1816] crede conveniente per più riguardi di rinunciare al trono della Santità Vostra la giurisdizione baronale di tutti i suoi feudi, e supplica la sovrana sua clemenza, acciò si degni di conservare, oltre i titoli, e gli altri diritti riservati nel prelodato moto proprio, ancora tutte le onorificenze, che già godeva nei luoghi di sua giurisdizione, e di accordargli, che possa avere nei consigli chi lo rappresenti come primo cittadino colla grazia della esenzione dagli impieghi comunitativi. Umilia al tempo stesso le maggiori preghiere, perché la Santità Vostra voglia degnarsi di riguardare benignamente i ministri inservienti alla suddetta giurisdizione. [...]».

Come ha evidenziato Armando, quello di Filippo Colonna fu «un gesto tutt'altro che spontaneo, motivato piuttosto dalla coscienza dell'incompatibilità delle prerogative feudali con un eccessivo controllo dello Stato».

Tra l'altro sempre l'Armando riporta un contributo dell'abate Antonio Coppi (continuatore degli Annali muratoriani e storico coevo di casa Colonna), il quale riferisce che il contestabile, di cui amministrava il vasto patrimonio, appena letto il *motu proprio*, gli confidò personalmente «che non badava a spese, ma non soffriva vincoli. Voler esser quasi sovrano, come i suoi Antenati, o semplice privato. Quindi rinunziò immediatamente alla vincolata giurisdizione. Il suo esempio fu quindi seguito dalla maggior parte degli altri Baroni».

Così il 5 settembre 1816, Filippo Colonna rinunciava ai noti 27 feudi di Paliano, Marino, Sonnino, Cave, Patrica, Ceccano, Genazzano, Rocca di Cave, Serrone, Piglio, Anticoli (Fiuggi), Trivigliano, Vico, Collepardo, Rocca di Papa, Pofi, Scurgola (Sgurgola), Morolo, Supino, Giuliano (Giuliano di Roma), Santo Stefano (Villa Santo Stefano), San Lorenzo (Amaseno), Vallecorsa, Castro (Castro dei Volsci), Falvaterra, Arnara, Ripi.

Filippo III – erede diretto dell'omonimo principe nipote di Marco Antonio II - aveva sposato una Savoia, la principessa Caterina Maria Luisa, figlia di Luigi Vittorio di Savoia-Carignano, da cui ebbe ben 4 figlie; pertanto, secondo le leggi di Casa Colonna, i titoli passarono al ramo cadetto maschile:

ad Aspreno I Colonna Doria (1787-1847), figlio di Fabrizio III (1761-1813) il fratello minore di Filippo.

Da Aspreno I si ebbe Giovanni Andrea I (1820-1894), ultimo Gran Conestabile ereditario del regno di Napoli, da cui Marco Antonio VI Colonna (morto nel 1912 senza eredi maschi), il senatore Fabrizio IV Colonna Avella (1848-1923) - da cui Marco Antonio VII

(1881-1947), Principe di Paliano e Duca di Tagliacozzo, da cui Aspreno II Colonna (1916-1987) ultimo principe assistente al soglio pontificio - e Prospero Colonna (1858-1937) Principe di Sonnino, senatore, sindaco di Roma.

Ai tempi del principe Giovanni Andrea di Avella si ebbe un contenzioso giudiziario tra Casa Colonna ed il Comune di Sonnino, in merito al diritto di pascolo nella macchia di Cascano, sulla montagna sonninese; il Manicone (1988) riporta che *«il diritto fu esercitato dalla cittadinanza fin dal 1563, quando Sonnino era giuridicamente libero da investiture feudali, quando era divenuto - come sappiamo - comune libero sotto la diretta protezione della Corona spagnola»*.

Inoltre apprendiamo – sempre dal Manicone – che *«il diritto era stato poi confermato da un atto del notaio Diomede con il quale il principe Fabrizio, investito della primogenitura, dava in affitto perpetuo il diritto di pascolo sul territorio comunale di Sonnino, esclusa la macchia di Cascano, per 45 ducati all'anno»*.

Il notaio è Diomede di Roma, con atto della fine del Settecento, e Fabrizio è il III di Casa Colonna con questo nome, erede del fratello Filippo.

La lite – sollevata da Giovanni Andrea Colonna, che invece rivendicava la proprietà libera e piena sulla suddetta macchia (non gravata quindi da usi civici) - andò a protrarsi per decenni, così da giungere dal 18 aprile 1876 – quando ci fu la prima citazione giudiziaria - agli albori del '900 con la questione portata fino alla Suprema Corte di Cassazione e la Corte di Appello di Ancona, interessando il figlio di Giovanni Andrea, il principe Fabrizio IV.

In conclusione, anche questa memoria giudiziaria del secolo scorso ci rimanda al regio deposito spagnolo; anzi, la questione oggetto della controversia nacque proprio sotto il governo dell'ambasciatore spagnolo (all'epoca di don Francisco de Vargas e don Luis de Requesens che ai primi del mese di novembre del 1563 sostituì il precedente oratore).

Del resto anche lo stesso avvocato di Casa Colonna riconobbe quella particolare giurisdizione su Sonnino, pur facendola terminare al 1569, quando invece andò a protrarsi per molto più tempo; il 28 aprile 1900, infatti, l'avvocato Augusto Baccelli per conto dei Colonna dichiarava: *«non si contesta che il territorio di Sonnino fosse stato dato in feudo alla Casa Colonna nel 1569 dopo dacché Sonnino era una comunità libera»*.

Il Manicone, da cui abbiamo tratto questi riferimenti sul contenzioso Colonna – Comune di Sonnino, fa coincidere il periodo in cui il paese rimase giuridicamente libero da investiture feudali all'intervallo 1555-1569, 14 anni, o poco più; in realtà, come abbiamo ampiamente esposto in queste nostre pagine, l'amministrazione spagnola di Sonnino, San Lorenzo, Vallecorsa andò ad occupare quasi l'intera seconda metà del XVI secolo, con il re di Spagna rappresentato da personaggi di primissimo piano tra i consiglieri, ambasciatori, governatori ed uomini d'arme al suo servizio.

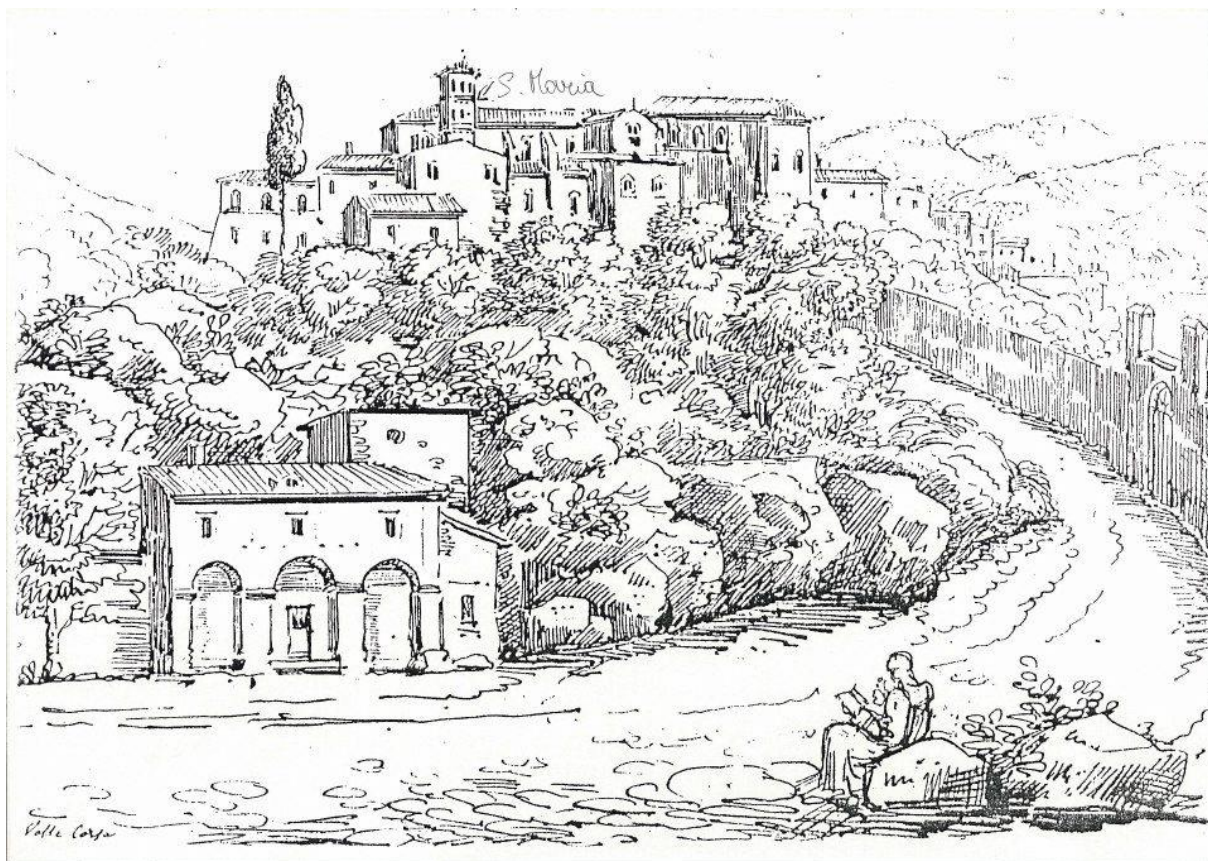


Da Marco Antonio IV Colonna (a sx) a Filippo I Colonna (in basso), magnificenza ed opulenza con la nascita della Casa dei Sonnino. 1596: Istituzione del Principato.

Dal '700 associazione dell'appellativo Sonnino al nome dei Colonna, con il principe Fabrizio II.



Napoli: Palazzo Sonnino, Via Toledo



Nell'immagine sovrastante: *Vallecorsa ai primi dell'Ottocento*, disegno di *Jean-Auguste-Dominique Ingres* (Montauban, 29 agosto 1780 – Parigi, 14 gennaio 1867).
Nell'immagine sottostante: *Vallecorsa, iscrizione dell'ambasciatore Luis de Requesens* (1565).



Scheda Biografica.

Figure di ambasciatori spagnoli a Roma nel periodo del Regio Deposito

1. **Luis de Avila y Zúñiga** (1504-1573), cronista delle guerre dell'imperatore, fu ambasciatore di Carlo V con il papa Giulio III, nel 1550; quando a Napoli era viceré Pedro de Toledo che sequestrava per conto dell'imperatore i castelli di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa.
2. **Pedro Fernando Ruiz de Castro** (1524-1590), grande di Spagna, più conosciuto come Il Marchese di Sarria o Conte di Lemos. Fu ambasciatore imperiale di Carlo V (1555-1556) con il papa Paolo IV Carafa; quando a Napoli era viceré il cardinale Pedro de Pacheco Ladrón de Guevara (dal 1553 al 1556).
3. **Juan de Figueroa Álvarez de Toledo** – nipote del duca d'Alba, già governatore di Milano - fu nominato ambasciatore presso la corte pontificia dal 1558 al 1559; primo ambasciatore a Roma designato da Filippo II nel 1558 dopo la conclusione della guerra contro il papa; il viceré a Napoli era Bartolomeo de La Cueva de Albuquerque (dopo il governo del Duca d'Alba). Durante la cosiddetta guerra carafiana (1556-1557), o guerra ispano-pontificia, la carica di ambasciatore presso la Santa Sede era rimasta senza titolare; a rappresentare il re di Spagna rimase don Francisco Pacheco de Toledo (1521-1579), che spesso andrà a condurre per conto della Corona delicate missioni (Pio IV lo creò cardinale). Il Figueroa si era portato alle porte di Roma alla fine del mese di ottobre 1558, senza il gradimento del papa, che lo aveva scomunicato tacciandolo di eresia; tanto da costringerlo a lasciare i territori pontifici, senza aver preso possesso del proprio ufficio, in attesa che si ammorbidisse la posizione del rigido Paolo IV. Il destino volle che, quando il pontefice stava per ritornare sulla propria decisione, l'ambasciatore, che si era portato a Gaeta, morisse (27/28 luglio 1559), aprendo la strada a Francisco de Vargas.
4. **Francisco de Vargas y Mexia** (+ 1566) ambasciatore dal settembre del 1559 al novembre del 1563 al cospetto di Papa Pio IV. Con a Napoli il viceré Pedro Afan de Ribera, duca di Alcalá (dal 1559 al 1571). Laureato in *utroque iure* presso l'università di Alcalá de Henares, aveva preso gli ordini minori; fiscale del *Consejo real de Castilla* (1543), aveva rappresentato Carlo V presso il concilio di Trento (1548 e 1551-1552) e quindi era stato ambasciatore a Venezia dal 1552 al 1558; nell'agosto 1559 sarebbe stato nominato membro del *Consejo de Estado*. Giunse a Roma nel settembre del 1559 quando era in corso il conclave per eleggere il nuovo pontefice.

5. **Luis de Requesens y Zuñiga**, più comunemente conosciuto come «*el Comendador Mayor (de Castilla)*», ambasciatore a Roma dal 1563 al 1568, con i papi Pio IV e Pio V.
6. **Juan de Zuñiga y Requesens** ambasciatore dal 1568 al 1579, con i papi Pio V e Gregorio XIII; a Napoli si susseguirono i seguenti viceré: Duca di Alcalá, il cardinale de Granvelle, il marchese di Mondéjar.

Analizziamo brevemente e congiuntamente questi ultimi due ambasciatori, che sappiamo essere stati cavalieri di Santiago e fratelli (nonostante la differenza del nome). Infatti erano figli di *Juan de Zuñiga y Velasco*, figlio a sua volta del 2° Conte di Miranda (Grande di Spagna) e consigliere di Carlo V, e della ricca ereditiera catalana *Estefania de Requesens*. Prima il maggiore (Luis), poi il minore (Juan), entrambi furono titolari della *Encomienda Mayor de Castilla* dell'ordine di Santiago (a Villarejo de Salvanes, vicino Madrid). Come pure entrambi furono educati a corte, dove i genitori erano stati chiamati per prendersi cura dell'erede al trono Filippo II; così, frequentando il principe, riceveranno la stessa educazione e godranno in seguito della sua amicizia e protezione.

Ai due fratelli abbiamo dedicato due nostre pubblicazioni, cui rimandiamo per i necessari approfondimenti (Ricci, 2011 – La Monica/Ricci, 2013).

Vogliamo in questa sede riportare solo qualche dato sul loro impegno al servizio della Corona spagnola, e mettere in luce qualche loro tratto peculiare.

Innanzitutto qualche cronista coevo – come il siciliano Filippo Caruso (1593-1671) - ha rilanciato la notizia che i due fratelli potessero essere figli illegittimi di Carlo V, dal momento che l'imperatore aveva avuto modo di frequentare più volte il Palazzo della giovane ereditiera Estefania de Requesens, cui poi il sovrano avrebbe fatto sposare un suo fedelissimo consigliere (*Juan de Zuñiga y Velasco*, all'epoca comandante della guardia reale). A suffragare questa teoria non ci sono documenti ufficiali, ma solo la forte somiglianza tra il sovrano e i due cavalieri, ed anche l'estrema familiarità con cui questi ultimi erano accolti a Corte, trattati sempre con grande riguardo e destinatari dei più alti e prestigiosi incarichi della Monarchia (ricoperti in genere dai figli della più alta nobiltà, e non, come in questo caso, da esponenti di un ramo nobiliare cadetto). Inoltre, i due fratelli, considerati il fior fiore della diplomazia segreta spagnola, andarono a ricoprire un importante ruolo anche come agenti artistici di Filippo II; i due ambasciatori, che in Italia ampliarono le loro conoscenze artistiche, oltre a soddisfare il re inviando sculture classiche, pitture fiamminghe ed oggetti religiosi (reliquie di santi), si incaricarono di trovare per il loro sovrano pittori disposti a trasferirsi in Spagna; tra questi ricordiamo il pittore

fiammingo Isaac Hermes Vermeij (1520-1596) che conobbe Luis de Requesens nel 1568 proprio a Roma, per poi seguirlo nei suoi spostamenti e diventare suo pittore di camera⁸⁷.

Il **Requesens**, dopo l'ambasciata a Roma, fu richiamato in patria, e fu creato *Lugarteniente* di don Giovanni d'Austria, con il quale prima partecipò alla repressione degli ultimi Mori (1568-1570) e poi fu a Lepanto, fianco a fianco, nella memorabile battaglia (7 ottobre 1571).

Di Luis de Requesens, e della sua partecipazione a Lepanto, parla Bernardino Leo⁸⁸ dotto «*privernate*» nel 1573 nel suo poema epico «*De Bello Turcico*»:

Austrius at contra **Commendatoris** habebat
Ipse **Ducem** post se, magno cum robore gentis,
Patronamque suam; lateri Dux optima dextro
Pontificis summi haerebat, Venetumque sinistro

De Bello Turcico, Libro II, versi 305-308.

Traduzione: *Dal canto suo, il d'Austria [don Giovanni] aveva la nave capitana del Commendatore [Luis de Requesens] dietro di sé, con grande forza di soldati, e la sua nave patrona; dal lato destro si accostava l'ottima capitana del sommo pontefice, e quella dei veneti dal lato sinistro. Dopo l'impresa nel Mar Egeo, Requesens fu inviato a Milano come governatore (1572-1573), nonostante a quel prestigioso incarico mirasse Marco Antonio II Colonna, altro fresco vincitore di Lepanto; qui ebbe un feroce scontro, per questioni giurisdizionali, con l'arcivescovo San Carlo Borromeo, il quale arrivò addirittura a scomunicare lo spagnolo. Infine ricevette un altro elevato incarico: sostituire il Grande Duca d'Alba nell'ufficio di Governatore dei Paesi Bassi spagnoli e riportare sotto il controllo del re di Spagna quella regione ormai in preda alla ribellione (Guerra di Fiandra). Morì a Bruxelles nel 1576.*

⁸⁷Dei rapporti tra Luis de Requesens ed il pittore fiammingo abbiamo riferito nel nostro precedente lavoro (La Monica – Ricci, 2013). Riferiamo che nel giugno del 1572, quando Requesens era a Milano in qualità di governatore, l'artista era al suo seguito; nell'ottobre dell'anno seguente sappiamo, da una lettera di Requesens alla moglie, che Hermes, prima di raggiungere il suo protettore a Milano, aveva iniziato a lavorare al retablo dell'altare maggiore della Cappella di famiglia di Barcellona. Hermes, anche dopo la morte di Luis de Requesens, continuò a lavorare per la famiglia del suo mecenate, prima di trasferirsi a Tarragona dove morì.

⁸⁸**Bernardino Leo** (Priverno 1529, circa – 1589, circa), maestro di grammatica e notaio. Ancora possiamo leggere, all'interno del poemetto, sempre a proposito di Luis de Requesens i seguenti versi celebrativi: «*Sed quis conctorum virtutem scribere posset? Imbelli quis tanta meo dare pondera plectro? Austrius invicto nihil est Patre Caesare visus degener; [...] Commendator item magnae virtutis honorem commeruit; Domini ad conspectum semper et ora astitit, et pugna numquam secessit, et illo*» [De Bello Turcico, Libro II, versi 494-496, 501-503]. Traduzione: «*Ma chi potrebbe descrivere le virtù di tutti? Chi potrebbe dare tanto peso al mio imbelletto? Il d'Austria al Padre Cesare [Carlo V] non sembrò in nulla degenerare; [...]. Così pure il Commendatore [sempre Luis de Requesens] meritò l'onore di una grande virtù, rimase sempre al cospetto e alla presenza del suo signore, e mai abbandonò né lui, né la Battaglia*». Il *De Bello Turcico* è stato per la prima volta riprodotto, tradotto e commentato nel 2008 da Barsi.

Juan de Zuñiga, che aveva sostituito nell'ufficio di ambasciatore il fratello nel 1568⁸⁹, sposò nel 1573 la principessa siciliana Dorotea Barresi e Santapau, e dal 1579 al 1582 fu viceré di Napoli. Nel novembre del 1582, accompagnato dalla moglie, si portò a Madrid, dove fu ayo del principe Filippo III e nel cerchio più stretto dei consiglieri di Filippo II (infatti venne a far parte dell'esclusivo consiglio del re denominato "*Junta de Noche*"). Morì a Madrid nel 1586.

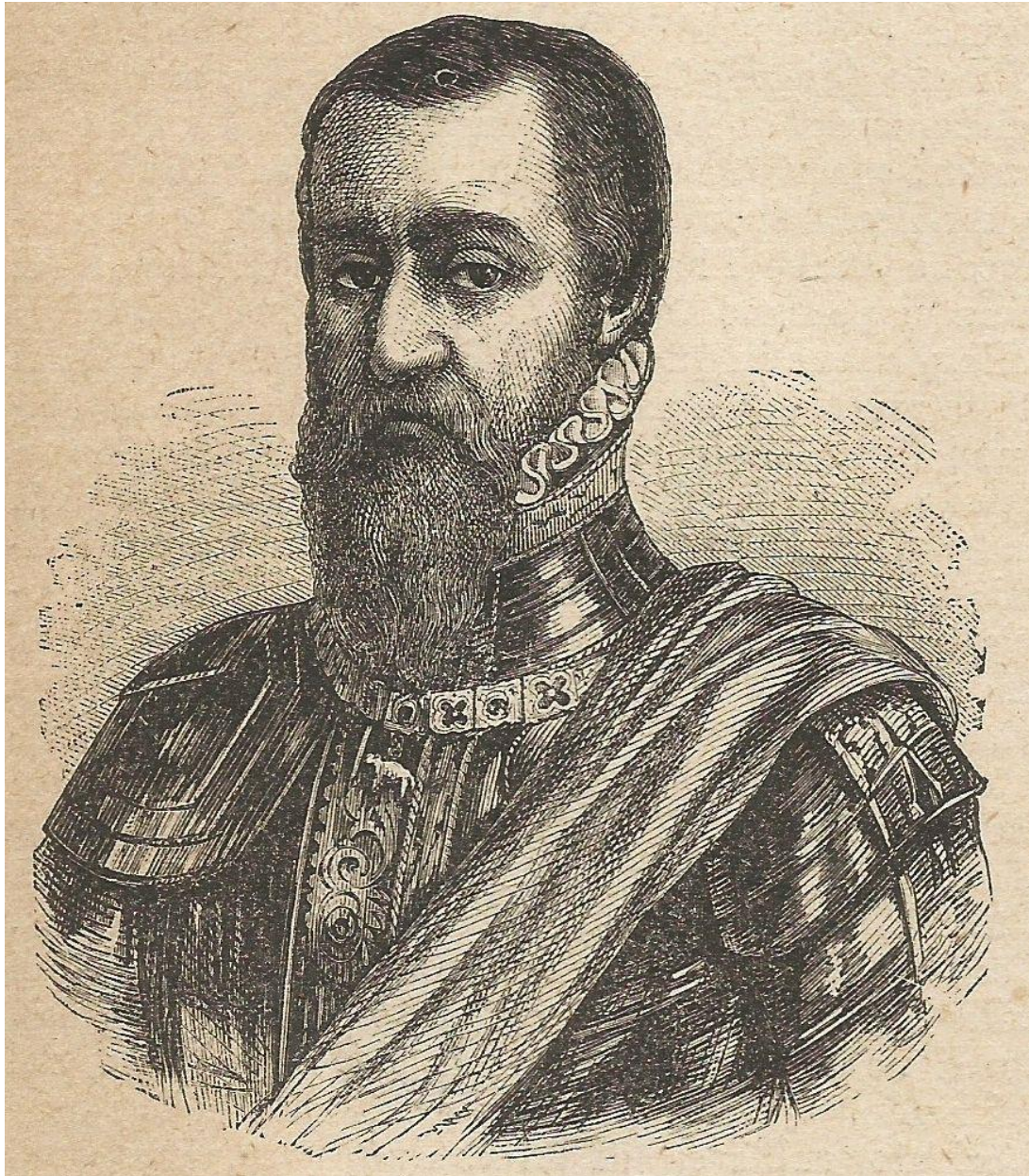
7. **Conte di Olivares**, Enrique de Guzmán y Ribera (Madrid, 1540 - ibid. 1607), Il conte di Olivares, tesoriere maggiore di Castilla, alcalde dell' Alcázar di Sevilla, consigliere di Stato, ambasciatore dal 1579 al 1591 con i papi Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV (in precedenza era stato ambasciatore di Filippo II in Francia). Proprio in quegli anni, a Roma nel 1587, nacque il figlio Gaspar de Guzmán y Pimentel, il famoso Conte Duca di Olivares, valido di Filippo IV. A Napoli – nel periodo dell'ambasciata romana di Olivares - abbiamo i seguenti viceré: Juan de Zuñiga y Requesens (1579-1582), Pedro Téllez-Girón y de la Cueva (1582-1586), Juan de Zuñiga y Cardenas (1586-1595). Successivamente l'Olivares fu prima viceré di Sicilia e poi di Napoli.



Roma nel XVI secolo, stampa d'epoca.

⁸⁹A Roma lo Zuñiga dovette affrontare delicate questioni: attriti con l'autorità religiosa dopo la pubblicazione da parte del papa della Bolla *In Coena Domini*; conflitto con l'ambasciatore francese per motivi di precedenza al cospetto del papa (come già era accaduto ai tempi dell'ambasciata del fratello); la difficile trattativa per il varo della Lega Santa (nell'occasione l'ambasciatore Zuñiga, ministro plenipotenziario di Filippo II, fu protagonista assoluto e tra i firmatari, il 20 maggio 1570, della Bozza d'accordo sulla Costituzione della Lega Santa, insieme al cardinale Francesco Pacheco ed agli ambasciatori della Repubblica di Venezia).

Viceré di Napoli ed Ambasciatori spagnoli presso la Santa Sede
relazionati con il Regio Deposito spagnolo dei castelli di Marittima e
Campagna sottoposti a sequestro per conto del re di Spagna
nella seconda metà del XVI secolo



Il Grande Duca d'Alba
(Stampa del 1887)



Don Perafán de Ribera, 2° duca de Alcalá (1509-1571), viceré del Regno di Napoli (1559-1571); in Domenico Antonio Parrino, *"Teatro eroico, e politico de' governi de viceré del Regno di Napoli"*, Napoli, Francesco Ricciardo, 1730 pag. 268.



Don Luis de Requesens,
ambasciatore di Filippo II dal 1563 al 1568 presso i papi Pio IV e Pio V.
Personaggio di primissimo piano tra i consiglieri di Filippo II



Don Juan de Zuñiga y Requesens,
ambasciatore con i papi Pio V e Gregorio XIII (1568-1579); in
Domenico Antonio Parrino, *"Teatro eroico, e politico de' governi de
viceré del Regno di Napoli"*, Napoli, Francesco Ricciardo, 1730.



Don Enrique de Guzmán y Ribera,

2° Conte di Olivares, ambasciatore dal 1579 al 1591 con i papi Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV; in Domenico Antonio Parrino, *"Teatro eroico, e politico de' governi de viceré del Regno di Napoli"*, Napoli, Francesco Ricciardo, 1730.



Il famoso III Conte Duca di Olivares, primo ministro di Filippo IV. Il padre, II conte di Olivares, ebbe la cura, in qualità di ambasciatore di Filippo II a Roma, dei Castelli del Deposito Colonnese.

Cuenta q sea tomado a Jacomo Manciano uerino de Sommas agente y receptor
 de las Rentas y proventos de las tres tierras Sommas Vallecara y
 San Lorenzo que son en la campaña y Maritima de Roma y estan
 en deposito del Reyno sobre paxia Bart. Minera da Caycedo
 Secretario de la Embaxada de su Magestad en d'ellos por provision
 y comission del M^o S^o J^onde de Cleuared Embaxador de Du
 Mas en Roma y de sus cons. la qual corre por un año q comienca
 desde el principio de Sep de mil y quinientos y ochenta cinco y
 acaba ultimo de Agosto de mil y quinientos y ochenta y seis segun
 el estilo y uson de las ultimas caxencia q se tomara al dho Jacomo
 Manciano y quita una de duos M^o en fecha en Roma a quatro
 dias del mes de feb. mil y quinientos y ochenta y seis años

1 - 18 - 60

Cargo.

Primero se da el cargo al dho Jacomo Man
 ciano de cuidar recabados y noventa y cinco de
 moneda de a diez reales cada uno los que se han
 en un año y un quatrino en que de los treinta y
 cinco Ducados y una guayata y media de trigo
 que por la dha cuenta paxia de precio han
 sido alcanzados por vendidos los cinquenta y
 seis y una guayata y media de su moneda cin
 quenta a la Comunidad de San Lorenzo por
 precio de diez escudos el uno como corrito por
 se de francos de cinco notario fecha a
 veinte y ocho de Mayo de ochenta y seis un
 Ducado y una guayata y media al mismo precio al
 Ayuntamiento de San Brizio y Tobad Juan Caetano

1 - 06 - 5

1. 18. 60

Don Enrique de Guzman Conde de Suiarez Contador mayor de
cuentas de Castilla del Cons^o de su Mag^t. y su enbaxador en

Roma et <sup>cuando visto y entendido las cuentas azubacantadas que por
mi comission y mandado a tomado el se^r Barts^{mo} Martin de carnacedo mi
gouernador de los d^{os} tres lugares del deposito de su mag^t. por virtud del cargo que de
su Real mandado tengo de ellos y que el cargo que se hace al d^o agente Jacomo Mancosino
por las rentas y proventus del año que acorrió desde prim^o de sept^{bre} de mill y quie^{nto}
o setenta y tres hasta vlt^o de agosto de mill y quie^{nto} y ochenta y quatro. es de escudos
mil y ochocientos y noventa y ocho. y los quarenta y siete y dos q^s con mas cinquenta y
nuebe D^{os} y medio de trigo. y la Data y descargo de escudos mil y ochocientos y cinquenta
y quatro y los setenta y tres y tres q^s. con que el d^o Jacomo Mancosino es alcanzado en esc^{os}
y quarenta y tres y los setenta y tres y tres q^s. con mas los d^{os} cinquenta y nueve D^{os} y
medio de trigo. Dijo que las d^{as} tengo por buenas y Justas. y al d^o Jacomo Mancosino
pagando dentro de tres meses el d^o alcance. por descargo de las rentas del d^o año
para que aora ni en otro tiempo ni por otras personas le sea pedida ni demandada otra
si no que con estas satis^{fechas} lo que en ellas se hace mencion porque yo como tales las
apruueo segun que mas se pueda conbenir para su d^o y seguridad aceptando las partidas
de d^{os} meros que en ellas se dice estas puestas a mill y cinquenta en el banco de p^{er} n^o de d^o de
en testimo^o nio de lo qual mande hacer la presente firmada de mi nombre y sellada
con mi sell^o En Roma a veyntedias del mes de Enero de mill y quie^{nto} y
ochenta y cinco Annos.</sup>

Don Enrique de Guzman

Casa Colonna
21. Feb. 1789

In Archivio non v'è memoria, ne documento alcuno della perpetua concessione, di cui si parla nel num. primo dell'annesso Sommario, che L'Ab. Dalli rispettosamente ritorna all' Ill. mo Sig. Approsi, e questa mancanza deve fare della specie, perchè vi sono molte Strumenti e contemporanei, e più antichi di simili Affitti e Concessioni. Neppure si è potuto rilevare dalle Carte del Sig. Ascanio Colonna, se la Sig. D. Giovanna d'Arragona

Ill. mo Sig. Ab. Approsi
con Posizione

d'Arragona di lui Mogliè, e Duchessa di Tagliacozzo avesse veramente l'Amministrazione de' Feudi L'anno 1535. per poter concedere in perpetua Locazione, ed Affitto alla Com.^{ta} di Vallecorsa la Balìa di detta Terra, quando era tuttavia vivente il Sig. Ascanio suo Marito; ma comunque ciò sia, si hanno in Archivio dei Documenti, alcuni di quali non sono coerenti a quello, che si allega nel suddetto Sommario Num. 1. ed altri vi si oppongono chiaramente

Sia sopra l'Al. Sig. Approsi, che li tre Castelli di S. Lorenzo di Ponino, e di Vallecorsa furono sottoposti al Sequestro dall'anno 1599.

Fino

fino al 1591. perche' avendoli il Principe di Pulmona occupati nella sede vacante di Paolo III. a viva forza, e con gente armata in nome di D.^{na} Isabella Colonna sua Mogliè, la quale, tutto che esclusa come Femmina dall'ereditare in Casa Colonna, pretendeva all'eredità del Sig. Vespasiano Colonna suo Padre defonto senza maschè, ed avendo il Sig. Ascanio Colonna a tal sorpresa già messa in ordine, e spedita con artiglieria gran quantità d'Uomini per ricuperarli, il Vice-Re di Napoli, a scanso dei gravissimi scandali, e pregiudizj, che sarebbero succeduti in quei Luoghi da simile conflitto, e fatto

d'Armi ordinò al Principe d'
Sulmona, che ne partisse immedia-
tamente sotto pena di Ventimila
scudi; e col consenso del suddetto
Sig. Ascanio, e del Sacro Collegio
feco sì, che ne prendesse possesso
L'Ambasciadore Cattolico in Ro-
ma, e che in tanto Li amministras-
se a nome del Re.

Di questa regia amministrazione, e
governo, di cui poi fuori che degli
ultimi anni, non si pote' aver esat-
to conto, si conservano ancora
in Archivio molte Carte, delle quali
le due seguenti solamente riguar-
dano L'affare presente della Balìa
di Vallecora; cioè

Lettera autentica del no. Aprile 1566.

degli Officiali di Gallacorsa all'
Ambasciadore di Spagna in Ro-
ma di 'discarico di tutto ciò, che la
loro Communita' suol pagare alla
Corte; e le Partite sono.

= Per la concessione del Selvatico — — — 75.

= Per lo presente al Signore nel Capo d'anno — — — 04.50.

= Per lo affitto in perpetuo concesso alla Com.^{ta} della
Baliva, gabella, e Passagio — — — 30.

= La Corte oltre di queste entrate ave l'affitto che
— particolarmente si suole vender di certe
— possessioni, che ha nel Territorio, che sole as-
— cendere a scadi Trenta, e quando poco più
= l'anno.

= Ancora ci sono li denari, che si e' siggono dal Ca-
= merlengo della Corte delle pene che pagano li
= Delinquenti per li delitti che si commettono
= in quelli tali delitti, che la pena si applica alla
Corte

11 Corte, come appare per li libri del Camerlengo
11 et si'altra intrata, o utile la Corte avesse,
11 /o/ avesse avuto per lo passato in questa
11 Terra, o suo Territorio noi lo saperemo et ne
11 saniamo certa, et fede indubbia all'Ec. & come
11 già la facciamo non ci essere più di questo, che è
11 detto.

Si noti che la qui' espressa partita della
Baliva, Pabellia, e Passagio diver-
sifica molto, doppo il lasso di soli
trentun'anni, dal noto Documento
del Sommario, il quale fissa Ducati
quaranta per l'annuo affitto della
sola Balia.

La seconda Carta (non autentica) è
intitolata = Nota vera, e distinta
= dei frutti percepiti dalle Tre Castel-
= la, Valle corsa, Pennino, e S. Ponsa
70

= 70 per il tempo del deposito dal 1529
= al 1580. = Ed in questa nota si

Legge

= Halle corsa alla Cam.^{ta} per Indulto perpetuo l'anno
= L'entrate della Corte affittate scudi cento, et nove
= bajocchi cinquanta. Item per l'entrate a' par-
= tate l'anno scudi trentasei

L'espressione di questa Partita s'è af-
fatto nuova. Ora non si parla più
della sola Baliva, come nella Let-
tera, che si produce della Sig.^{ca} D.^{ca}
Giovanna d'Arragona; Non si par-
la più dell'affitto unito della Bali-
va, della Tabella, e del Passagio per
trenta scudi, come nella soprari-
ferita lettera degli Officiali di Halle cor-
sa all'Ambasciadore di Spagna,
ma si confondono insieme tutte l'

Entrate della Corte, e si riferano in
scudi 125. fra quelle affittate in
perpetuo, e fra le appartate. Quali
saranno state quest'Entrate della
Corte affittate in perpetuo alla Com-
munita per scudi 109. & quali
quelle appartate dategli in affitto
per scudi 36. & Tutto si tace in
detto Documento, il quale perciò non
combina co' precedente, ed una tal
varietà può far credere, che i Val-
coriani profittarono della favoro-
le occasione del Sequestro, e della
trascuratezza di qualche Amba-
sciatore di Spagna per disporre
a loro genio de' Beni Comuni-
tativi.
Infatti se la perpetua locazione, di

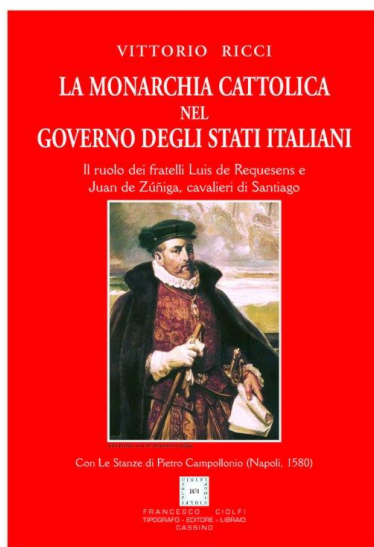
cui si tratta fosse così certa, come
si vuol dimostrare col più volte cita-
to Documento Sommario num. 1. se
ne vedrebbe almeno l'osservanza, al-
lorchè seguito l'accordo fra l'Ec-
cles. Casa Colonna, e gli eredi della Prin-
cipessa di Pulmona furono restitui-
ti i tre Feudi al Sig. D. Marc' An-
tonio Colonna, il quale ne prese il
possesto l'ann. 1591. Eppure le
Peritture, che si trovano in Archi-
vio circa tal tempo, sembrano af-
fatto contrarie. Eccole
in data dei 14. Nov. 1595.
l'Inventario Legale di tutti e sin-
goli Beni del g.^{no} D. Marc' Ant.^o Co-
lonna Figlio primogenito del Sig.
F. Fabrizio ereditate dal Sig.
D.

Marc' Antonio Colonna il Contesta-
bilis suo Figlio. In quest'Inventario
si descrivono le Possidnze in Valcor-
sa come segue



FRANCESCO CIOLFI
TIPOGrafo - EDITORE - LIBRAIO
CASSINO

03043 CASSINO (FR) - ITALIA
Via E. De Nicola, 8 - tel. +39 0776 21227
e-mail: info@ciolfieditore.it



COLLANA DI STORIA

NOVITÀ

Titolo: LA MONARCHIA CATTOLICA NEL GOVERNO DEGLI STATI ITALIANI
Autore: Vittorio Ricci
Pagine: 528
Formato: Cm 17x24
Interno: in bianco e nero con 1/16 a colori, carta u.m.
Copertina: Cartoncino con stampa a 4 colori raffigurante la figura di Requesens Zuniga
Legatura: rifilato, brochure cucita
Disponibilità: Maggio 2011
Codice ISBN: 978-88-86810-54-8
Prezzo: € 35,00

Argomento: L'opera del Ricci, con una prosa piacevole ed accattivante, ripercorre i principali eventi della monarchia degli Asburgo di Spagna, con i conflitti con la Francia, la repressione degli ultimi Mori, la guerra con il grande impero Turco, la battaglia di Lepanto le dispute giurisdizionali con il papato e lo scontro con Carlo Borromeo, la tragica guerra di Fiandra.

Tratteggia le personalità di due nobili fratelli spagnoli, amici maestri consiglieri ed istitutori di Carlo V e Filippo il prudente, riportando alcune loro lettere e benché Vicere di Milano e Napoli con la loro dura politica imperiale in Italia, fanno trapelare dalla lettura l'animo affettuoso e momenti di intensa commo- zione.

Motivi di lettura: Il libro è importantissimo per il suo valore documentario e letterario.

Chi sono gli Asburgo di Spagna? Come si svolge la loro vita quotidiana? A quale tradizione storico-politica appartengono? Sono le domande a cui rispondono gli scritti riportati nell'opera e attraverso le figure dei vicere di Milano e napoli i fratelli Requesens - Zuniga esce a tutto tondo la vita degli stati Italiani in quell'epoca.

Salvatore La Monica - Vittorio Ricci



**Grandi di Spagna
alla corte di Filippo II d'Asburgo**

Juan de Zúñiga y Requesens
e la consorte Dorotea Barresi e Santapau

Società Nissena di Storia Patria

Bibliografia e Fondi Archivistici

Archivi ed abbreviazioni.

ACCS: Archivio Casa Colonna Subiaco (Roma)

AGS: Archivio Generale di Simancas (Valladolid)

ASL: Archivio Stato Latina (con AN – archivio notarile, Sonnino, Terracina, ecc.)

Bibliografia.

AA. VV. (1976): *Caracciolo, Ascanio*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani.

AA. VV. (2006): *Inventarium Honorati Gaietani, L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona 1491-1493*, Documenti dell'Archivio Caetani, Roma, Fondazione Camillo Caetani; con note introduttive di Henri Bresc e Luigi Fiorani.

ALBA, Fernando Álvarez duque de (1952): *Epistolario del III Duque de Alba*, 3 voll., a cura della Real Academia de la Historia de Madrid.

AMANTE, Bruno (1896): *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel secolo XVI*, Bologna.

ANGELINI, Edmondo – PAGLIAROLI, Stefano (2006): *Favonii Leonis Privernatis, «De laudibus et commoditatibus Priverni Oratio»*; introduzione, edizione critica e traduzione a cura di Stefano Pagliaroli con la collaborazione di Edmondo Angelini, Centro Studi Fossanovesi, Fossanova (Latina).

ANSELMINI, Alessandra, a cura di: *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*; all'interno Anna D'Amelio, *Committenti spagnoli ed artisti fiamminghi a Roma fra XVI e XVII secolo*, Gangemi Editore.

ARMANDO, David (1997): *Da "quasi sovrano" a "semplice privato": la giurisdizione dei baroni romani fra Restaurazione e rinunce (1800-1817)*, in *Archivi e Cultura*, Rivista fondata da Antonino Lombardo.

BARTOLINI, Gabriella (1973): *Caetani, Cristoforo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 16, Treccani.

CAETANI, Gelasio, a cura di (1932): *Regesta Chartarum*, San Casciano Val di Pesa.

CAMPISI, Michele et alii (2003): *Città storica e conservazione diffusa. Modi e strategie delle pratiche conservative*, con note storiche sulla città di Vallecorsa ed il Basso Lazio, Palombi Editore, Roma.

CAMPOLI, Felice Mario (1982): *Pofi, dalle origini all'inizio del sec. XX*, con le vicende della Famiglia Colonna, in particolare del ramo di Paliano; Tipografia Armellini, Roma.

CARDOSI, Aldo (1979): *Sonnino Terra Nostra. Vicende e memorie storiche – Folklore*, Roma.

CARDOSI, Aldo (1986): *L'Antico Statuto di Sonnino (Sec. XIII)*, a cura del Comune di Sonnino.

COLONNA, Prospero (1927): *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX. Sunto di ricordi storici*, Ist. Naz. Med. Serono, Roma.

COMPARINI, Giovan Battista (1599): *Sacra Visitatio totius fundanae diocesis ab ill.mo et r.mo episcopo Joanne Bap.ta Comparini, peracta, anno 1599*, manoscritto di 955 pagine proveniente dall'archivio capitolare della chiesa di San Pietro di Fondi (ex cattedrale); è stato pubblicato nel 1981 e nel 1983 in due volumi (I e II parte) a cura di Dario Lo Sordo, Carlo Macaro, Giovanni Pesiri, Tipografia Caramanica, Minturno (Latina).

BARSI, Silvio (2008): *La battaglia di Lepanto e il De Bello Turcico di Bernardino Leo*, Ed. Bruno Mondadori.

BAZZANO, Nicoletta (2003): *Marco Antonio Colonna*, Salerno Editrice, Roma.

BAZZANO, Nicoletta (2009): *Estrechando lazos: pequeña diplomacia y redes aristocráticas internacionales. La amistad entre Marco Antonio Colonna y los príncipes de Éboli*, in *Las Redes del Imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, a cura di Bartolomé Yun Casalilla, Marcial Pons Historia, Madrid.

LABANDE, Edmond René (1973): *Caetani, Onorato, "il terzo con questo nome"*, voce dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani.

LA MONICA, S. – RICCI, V. (2013). *GRANDI DI SPAGNA ALLA CORTE DI FILIPPO II D'ASBURGO. Juan de Zúñiga y Requesens e la consorte Dorotea Barresi e Santapau*, Società Nissena di Storia Patria, Caltanissetta.

LISCA, Alexandro (1592): *Vita Vespasiani Gonzagae Sablonetae Ducis*.

MANICONE, Gino (1957): *Maria SS.ma Delle Grazie*, Monografia di Gino Manicone, Tip. Ferrazza, Latina.

MANICONE, Gino (1988): *Sonnino e la sua terra - lineamenti di storia locale*, Casamari, Tipografia dell'Abbazia di Casamari.

MATTIAS, Michele de (1849): *Saggio Storico di Vallecorsa*, Tipografia Fratelli Bono, Ferentino.

PAGLIAROLI, Stefano (2011): *Una visita al monastero di Santa Maria delle Canne di Sonnino*, Centro Studi Fossanovesi, Tipografia Selene di Latina.

PAPETTI, Edoardo Aldo, a cura di (2003): *Ceccano al tramonto del Medioevo nell'Inventario di Onorato III Caetani (1491)*, traduzione e note di Umberto Germani, Ceccano, Tipografia Nuova Stampa Sas. In realtà si tratta dei beni di Onorato II Gaetani dell'Aquila.

PÉREZ DE TUDELA, Almudena (2007): *El papel de los embajadores españoles en Roma como agentes artísticos de Felipe II: los hermanos Luis de Requesens y Juan de Zúñiga (1563-1579)*, in C. Hernando, *¿Roma española? España y el crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Academia de España en Roma, Madrid, Seacex, pagg. 391-420.

PLOYER MIONE, Lucia, a cura di (1997): *Guerra peste fame e "foresciti". Documenti per il Cinquecento del territorio provinciale*, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici – Archivio di Stato di Latina, Latina.

RICCI, Vittorio (2011): *LA MONARCHIA CATTOLICA NEL GOVERNO DEGLI STATI ITALIANI. Il ruolo dei fratelli Luis de Requesens e Juan de Zúñiga, cavalieri di Santiago*, Francesco Ciolfi Editore, Cassino.

RICCI, Vittorio (2014): *Jacobella Cajetani del Balzo la despotesa di Romània (secc. XIV-XV). Con un saggio su Tommaso d'Aquino, tra gli antenati della contessa di Fondi*, pubblicato su Academia.edu.

RICCHI, Antonio (1721): *Teatro degli uomini illustri, nelle armi, lettere, e dignità, che fiorirono nel Regno antichissimo de' Volsci. Esistente nel Lazio, parte dell'Italia [...]. Dedicato all'illustre, ed eccellentiss. Signore D. Michel Angelo Caetani Duca di Sermoneta, [...], Barone Romano, Grande di Spagna*, in Roma, per Dom. Ant. Ercole, 1721.

SACCHETTI, Arcangelo (2005): *Vallecorsa nella signoria baronale dai Caetani ai Colonna*, Tipografia Bianchini, Frosinone.

SPICCIA, Lucio (2002): *Il castello Caetani di Sermoneta. Storia di una signoria*.

TIRABOSCHI, Girolamo (1824): *Storia della Letteratura Italiana, Tomo VII, Dall'anno MD fino all'anno MDC*, parte seconda, Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano.



Fondi, *Castello baronale o Caetani*, opera in china di Pier Paolo Forlini (artista, costumista, storiografo, sceneggiatore e regista di documenti e ricostruzioni storiche); di Aquino vive a Fondi.

Società Nissena



di Storia Patria

Nota sull'autore: Vittorio RICCI è nato a Vallecorsa (Frosinone) dove tuttora risiede. Laureato in Statistica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha conseguito diversi corsi di perfezionamento e specializzazione nella didattica della Matematica; è docente di Matematica presso l'Istituto d'Istruzione Superiore di Ceccano.

Membro d'onore della Legione Garibaldina, è un appassionato ricercatore di Storia. L'oggetto dei suoi studi - *Le antiche famiglie nobiliari italiane e spagnole ed il loro rapporto con la monarchia cristiana ed universale degli Asburgo di Spagna* – è il tema delle numerose conferenze condotte in Italia (Basso Lazio*, Sicilia, Roma, Bologna, ecc.) ed in Spagna (Valladolid, Villarejo de Salvanés nella regione di Madrid).

* Vallecorsa, Ceccano, Fuggi, Atina, Frosinone, Ferentino, Terracina, Cassino (con Biagio Cacciola, Stefania Alessandrini, Pietro Alviti, Pino Pelloni, Vittorio Macioce, don Donato Piacentini, Ferdinando Riccardi, Romano Misserville, Antonio Vitellaro, Raffaele Iannuzzi, Alfonso Sapia, ecc.).

✚ Ha pubblicato con l'Editore Francesco Ciolfi di Cassino diverse opere:

«*La Monarchia Cattolica nel Governo degli Stati Italiani. Il ruolo dei fratelli Luis de Requesens e Juan de Zúñiga cavalieri di Santiago*» (Maggio 2011);

«*Battaglie e Prodiggi della resistenza pontificia nel 1867. Da Vallecorsa a Mentana*» (Luglio 2011);

«*Padre Geremia Subiaco il frate costruttore. Con un contributo di Stefano Stefanini*» (Giugno 2012);

«*Un Santuario Cajetano. Storia della Cappella di Maria SS.ma della Sanità di Vallecorsa. Dallo Scisma d'Occidente alla consacrazione dei Vescovi Gaetani - secc. XIV-XX*» (Luglio 2012).

✚ Con la Società Nissena di Storia Patria di Caltanissetta, cui è associato, ha pubblicato insieme a Salvatore La Monica di Palermo il saggio «*Grandi di Spagna alla corte di Filippo II d'Asburgo. Juan de Zúñiga y Requesens e la consorte Dorotea Barresi e Santapau*» (agosto 2013).

✚ Sempre con lo storico siciliano ha pubblicato per la rivista «*Pietraperzia*» (2014) l'articolo: «*Dal carteggio di una nobildonna catalana del XVI secolo. Due lettere del 1548 e del 1549 di Estefania de Requesens i Ròis de Lihori ai suoi figli Luis de Requesens e Juan de Zúñiga*».

✚ Nel marzo del 2014 ha presentato uno studio su Tommaso d'Aquino presso il Castello di San Martino a Priverno (Latina) nell'ambito del convegno «*Etica ed Estetica*» incentrato sulla figura del Dottore Angelico.

✚ Nell'ottobre del 2014, il giorno 15, ha presentato lo studio bilingue «*PERSONAJES, PALACIOS, CEREMONIAS EN VALLADOLID "LA CIUDAD REAL"*», nell'ambito della Conferenza «*Grandes de España en la corte imperial en Valladolid*», tenuta con Salvatore La Monica presso l'Università di Valladolid nel Palacio de Santa Cruz (o del rettorato), nell'aula solenne denominata Aula Triste, e presieduta dal vice rettore D. José Ramón González García.



Sonnino, Castello;
in basso, profilo di
Sonnino dai ruderi
del Monastero di
santa Maria delle
Canne (Foto:
Angela
Pacchiarotti).

